

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno II — Vol. III

Domenica 10 gennaio 1875

N. 36

IL RISPARMIO E L'INGERENZA GOVERNATIVA

Dopo che l'onorevole Sella ha presentato alla Camera dei Deputati un progetto di legge per la istituzione in Italia delle Casse di Risparmio postali, e che il Congresso di Milano ha iscritto nel suo ordine del giorno la grave quistione dell'ingerenza governativa nelle istituzioni di previdenza, l'argomento si è fatto d'attualità, talchè merita la pena di esaminarlo e discuterlo, anche a rischio di dover ripetere una volta di più argomenti già messi in campo a sostegno delle idee liberiste.

Le istituzioni di previdenza sono, come è noto, un portato della civiltà moderna. La società antica, colle inconsiderate elargizioni, aveva creato intere turbe di mendichi, laddove occorreivano schiere di solerti ed economi lavoratori; alle Imperiali larghezze, alle distribuzioni di tessere per pane, giuochi e bagni, erano succedute le elemosine alle porte delle Cure e dei Chiostrì, sicchè l'oziosità e l'imprevidenza diffondendosi rapidamente nelle classi più numerose, avevano incoraggiata la dissipazione e disamorato gli uomini dal lavoro e dal risparmio.

Ma, avvenuta coll'89 la redenzione politica delle plebi, quello stato di cose doveva necessariamente mutarsi, giacchè sarebbe stato assurdo parlare di uguaglianza ad un popolo diviso in benefattori e beneficiati, ad un popolo senza dignità, senza decoro che domanda all'accattonaggio quei beni, che può chiedere al lavoro ed alla economia.

E dunque a seguito di tale felice mutamento nelle idee, che sorsero le Casse di Risparmio, le Associazioni di mutuo soccorso, le Società cooperative e quella serie complicata di Istituti congeneri, i quali cambiano il bracciante in capitalista, lo sottraggono alla vergogna dell'accattare, ed inalzano le plebi ad una dignità che può essere feconda di molti ed importanti benefizi nel campo morale.

Non ci estenderemo a ricordare quanto rapida sia stata la diffusione di queste istituzioni, ed a qual grado d'importanza e di potenza finanziaria

esse siano oramai arrivate in Europa. Il signor A. de Malarce calcolava nel 1872 che in vent'anni e nella sola Francia più di tre miliardi di franchi erano scesi dalla mano dell'operaio nelle Casse di Risparmio, e che presso le Casse inglesi si trovavano a quell'epoca non meno di un miliardo e quattrocento milioni di franchi, rappresentati da quasi tre milioni di libretti, o cartelle di credito.

L'Olanda, la Svizzera, il Belgio, fatte le debite proporzioni, seguivano e seguono la medesima via, e queste *Banche del povero*, questi pazienti collettori delle minute economie del popolino, hanno assunto ad Amsterdam, a Berna, a Bruxelles e dovunque l'altezza di colossali stabilimenti di credito.

Uno dei più fecondi e più recenti trovati, atti a generalizzare la santa virtù del risparmio, è la Cassa di Risparmio postale. I signori Libes, Hamock, Hamilton furono i primi a studiare la trasformazione dell'ufficio di posta in un'agenzia incaricata di ricevere i depositi ed operare i rimborsi per conto delle Casse di risparmio. Però la gloria di aver dato una pratica applicazione al concetto felice di quei filantropi compete a lord Gladstone, l'uomo più eminente d'Inghilterra, e che ebbe la rara fortuna di associare il suo nome a tutte le grandi riforme attuate ai nostri tempi nel suo paese.

Propugnatore valoroso di quel concetto dinanzi al Parlamento britannico, egli ottenne nel 1861 di far votare una legge colla quale si organizzava questo importante servizio, modellandolo sul piano ideato dal signor Chetneyud.

Una Banca centrale stabilita a Londra costituisce il perno di tutto il sistema. Gli uffici di posta funzionano come succursali di questa Banca, ricevono i depositi dai privati e ne danno avviso alla Casa di Londra, la quale ove si tratti di un nuovo libretto apre un conto speciale, ed in caso diverso gli iscrive a credito la somma depositata. Il libretto, o fede di credito che si consegna al deponente, è emesso dallo stabilimento centrale, e colla sua presentazione il deponente può domandare a qualsivoglia ufficio di posta l'intero, od il parziale rimborso del suo avere. La

sua richiesta è immediatamente trasmessa a Londra, da dove a volta di corriere parte l'autorizzazione pel pagamento.

Così mediante un congegno abbastanza semplice, ed un servizio che non reca gravi spese, o molta perdita di tempo, il più piccolo borgo del Regno Unito è posto in condizione di valersi della Cassa di Risparmio, e molte somme che andrebbero disperse si convertono in capitali fruttiferi, che sono un aiuto nel giorno della prosperità, una salvaguardia dalla fame nell'ora tremenda della crisi.

Tutti sanno come questa istituzione abbia incontrato il favore del pubblico inglese. Nel 1870 erano 4047 gli uffici di posta che fungevano da succursali della Cassa di Risparmio centrale e il capitale depositato col loro mezzo ammontava a 377,747,500 franchi.

È senza dubbio il rapido e straordinario sviluppo di questi *post-office saving-banks* che ha indotto nel 1870 il Ministero di cui era parte l'onorevole Sella, a presentare alle nostre Camere un progetto di legge per attuare anche in Italia le Casse di Risparmio postali, e che ora ha consigliato allo stesso onorevole deputato di Cossato di riproporre lo schema, che allora per circostanze estrinseche non aveva potuto essere convertito in legge.

Secondo questo progetto gli uffici postali sarebbero autorizzati a funzionare come succursali di una Cassa di Risparmio postale *sotto la guarentigia dello Stato*, che verrebbe compenetrata nella Cassa dei Depositi e Prestiti. I depositi avrebbero un *minimum* d'una lira ed un *maximum* di duemila lire, e l'interesse sarebbe corrisposto in ragione uguale a quello fissato pei depositi volontari eseguiti nella Cassa dei Depositi e Prestiti. Finalmente un termine di dieci giorni tra la domanda di restituzione ed il rimborso sarebbe accordato ai vari uffici postali, onde dar campo di operare le opportune scritture, presso la Cassa dei Depositi, la quale sola terrebbe regolare conto corrente aperto a favore de' singoli depositanti.

Esaminando questo schema di legge calcolato su quello che lord Gladstone faceva approvare al parlamento inglese, si presenta ovvia, naturale la questione: È egli opportuno che lo Stato assuma a sè stesso le delicate funzioni di Cassa di Risparmio? È esso conveniente e legittimo questo intervento dello Stato in fenomeni eminentemente economici?

Se noi lo domandiamo a coloro, i quali disertata la bandiera gloriosa di Smith e della scuola Manchesteriana, tendono, più o meno apertamente a divinizzare lo Stato a scapito dell'individuo, noi li intenderemo levare un inno di festa per

questa estensione, che l'onorevole Sella vorrebbe dare alle già larghe attribuzioni del Governo in Italia. Quindici milioni di abitanti, essi ci diranno, sono nella penisola lontani da ogni istituzione di questo genere - per costoro è interdetto l'esercizio della più santa tra tutte le virtù, il risparmio - di fronte a questi prepotenti bisogni non sono più di *dieci* le Casse di Risparmio che si fondano ad ogni anno nel Regno, e così vanno dispersi milioni e milioni, che potrebbero raccogliersi ed impiegarsi, invece che in dissipazioni infeconde, in soccorsi all'industria ed ai traffici, e come fattori di prosperità e di ricchezza. - Lo Stato pertanto che interviene, che supplisce alla mancanza di iniziativa individuale, che si fa collettore delle piccole economie, che incoraggia con tal mezzo il risparmio, figlio di previdenza, compie un'opera santa, che vuol essere appoggiata con tutte le forze da quanti sono in Italia ad amare il proprio paese ed il suo progresso morale ed economico.

Malgrado l'entusiasmo però dal quale si lasciano vincere così facilmente coloro che emancipandosi dalle vecchie pastoie han relegato tra le anticaglie le sapienti lezioni di chi fu loro maestro e guida nei primi passi mossi verso la scienza, ci sia lecito di fare alcune osservazioni, di ricordare alcuni fatti, i quali se non ci inganniamo dovrebbero smorzare di molto il fuoco col quale fu accolta la proposta dell'onorevole Sella.

Abbiamo detto più innanzi che con tale proposta si verrebbe ad incaricare lo Stato delle delicate funzioni di Cassa di Risparmio. A prevenire ogni obiezione sopra questo particolare, ci piace di constatare che la Cassa dei Depositi e Prestiti, per quanto si ostenti di considerarla come un ente isolato, come un corpo posto all'infuori della azione governativa, non è meno per questo una dipendenza del Ministero delle Finanze i suoi impiegati sono impiegati governativi, il suo servizio di Cassa è disimpegnato dalle Tesorerie Erariali, e lo Stato ne determina le attribuzioni, le conferisce incarichi, le aggrega o le toglie servizi speciali, in una parola, la considera come una delle ruote primarie della gran macchina amministrativa.

È dunque inutile illudersi sopra questo punto. Col progetto dell'onorevole Sella sarebbe lo Stato che puramente e semplicemente si assumerebbe l'ufficio di raccogliere e rendere fruttiferi i minuti risparmi dei cittadini, ed i libretti rappresentanti questi medesimi risparmi, sarebbero nè più nè meno che titoli d'un debito fluttuante, che Buoni del Tesoro. In una parola, con questo progetto si andrebbe più in là di quello non andassero le prime Casse di Risparmio istituite in Francia nel 1818 sotto la influenza del Duca di Larocheaufeauld Liancourt, le quali non avevano altro ufficio all'infuori di quello

di custodire i depositi finchè non avessero raggiunta una somma sufficiente per essere convertita in Rendita dello Stato.

Ora, noi lo diciamo francamente anche a rischio di urtare i nervi irritabilissimi di taluno tra gli antiliberisti congregati a Milano, tutto ciò è inconciliabile coi principii più razionali del diritto pubblico moderno, tutto ciò è estremamente pericoloso dal punto di vista economico e finanziario.

Non ci faremo a ripetere gli argomenti già mille volte accennati e svolti nel nostro periodico per combattere la estensione maggiore che si vorrebbe dare da taluno alle funzioni dello Stato. Per noi lo Stato è una necessità, e siamo inclinati a dire colle parole di Robespierre, che se non vi fosse, converrebbe crearlo. Ciò non importa però, chè dobbiamo ammettere che esso abbia ad invadere ogni campo, assorbire ogni forza della Nazione. La sua cerchia d'azione è chiara e bene definita: difendere i cittadini dai nemici esterni, proteggerli nel paese da ogni attacco nelle persone, nei beni, nella riputazione, promuovere con *ogni mezzo indiretto* il miglioramento morale e materiale della Nazione. Tutte le volte che lo Stato esce da questi confini, interviene in quistioni meramente economiche, assume funzioni, che sono estranee a quelle che gli competono come forza sociale, esso abusa del suo potere, e fa un passo verso quella onnipotenza, che può essere l'ideale di qualche socialista ma, che in fondo non è che un ritorno al passato in cambio di un passo verso l'avvenire.

Ecco perchè un Governo che si assume di esercitare una Cassa di Risparmio ci pare un controsenso, una mostruosità; ecco perchè noi crediamo che la proposta dell'onorevole Quintino Sella debba essere vigorosamente combattuta da quanti non si lasciano sedurre dalle teorie di una scuola, la quale ha di certo molti meriti, ma che però non ha saputo trovare ancora un argomento che valga a demolire le dottrine economiche di Adamo Smith, o quelle politiche di Stuart Mill, il codificatore della libertà.

Ed ora un po' di storia. In Francia, il paese centralizzatore per eccellenza, dove il governo più che tutore è padre, medico, prete, le Casse di Risparmio erano nel 1848 e sono ancora oggi giorno autonome bensì, nella loro esistenza, ma obbligate a versare i depositi nelle Casse dello Stato, il quale li riceve in conto corrente e bonifica loro l'interesse del 4 per cento - qualche cosa di simile a quello che si vagheggia di fare in Italia. - Ebbene domandate ai giornali del 1848, a quelli del 1870 quali furono le conseguenze di questo regime.

Appena scoppiata la rivoluzione del febbraio (1848) i deponenti si presentarono in massa agli sportelli delle Casse, domandando il rimborso dei

loro fondi. Si cercò dapprima di stornare il pericolo con elevare l'interesse, e poi si emise un Decreto che limitava a 100 lire il rimborso dei libretti in numerario, e per le somme superiori invece d'oro, o di biglietti di Banca si offrivano a deponenti, o Buoni del Tesoro, o Rendita dello Stato che perdeva in piazza il 25 per cento. - Era un concordato fra fallito e creditori, e questo concordato fu accettato dalla metà almeno dei librettisti. L'altra metà fu costretta a subirlo più tardi quando nel luglio si decretò come obbligatoria quella conversione.

Nè diversamente procedettero le cose nel 1870. Anche allora il Governo della difesa Nazionale si trovò costretto a seguire l'esempio funesto che era stato dato nel 1848, ed ai deponenti presso le Casse di Risparmio si offerse per il rimborso 50 franchi di numerario, il resto in Buoni del Tesoro.

Meglio che qualunque ragionamento ci pare debbano valer questi esempi a mostrare i pericoli d'un sistema che vorrebbe assorbire nello Stato l'amministrazione delle Casse di Risparmio. In Italia abbiamo traversato un periodo di quasi vent'anni di rivolgimenti e di torbidi, avemmo guerre al confine, rivoluzioni all'interno, eppure non una delle nostre Casse di Risparmio è fallita, per cause siffatte, non una ha dovuto proporre ai suoi creditori i concordati disastrosi che qui sopra accennammo. E questo perchè?

Perchè il depositante sapeva che la Cassa era estranea a tutte le quistioni politiche, che la sua esistenza era indipendente dall'esito d'una battaglia, o d'una sommossa, non era una ruota del Governo, minacciato nella sua vita, dalle sorti delle armi, o dal crescere di un tumulto popolare.

Ma il giorno in cui questa sicurezza pel librettista non esisterà più, il giorno in cui l'onorevole Sella potrà compiacersi di vedere attuata la sua proposta di legge, noi avremo dinanzi un pericolo, ogni rumore alla frontiera potrà determinare una crisi funesta allo Stato e ben più alla virtù del risparmio, che con questo mezzo si intende di promuovere ed incoraggiare.

Vuole il Governo che anche in Italia vi siano le Casse di Risparmio in ogni città, in ogni villaggio della penisola? Promuova colla sua influenza, coi suoi consigli, *con ogni mezzo indiretto* le istituzioni di una o più Casse di Risparmio centrali, ma essenzialmente private, essenzialmente libere da ogni vincolo collo Stato, autorizzi gli uffici postali a fare le veci di agenzie di queste Casse, ed avrà ottenuto il bene, senza urtare i principii razionali, e senza creare minacce per l'avvenire.

LA TASSA SULL'ALCOOL

Signor Direttore dell' *Economista*
Firenze.

Cagliari, 26 dicembre 1874.

Aderendo al cortese invito e col vivo desiderio di cooperare a che l' *Economista* sia l'organo dei bisogni ed interessi economici del paese, non ho difficoltà di assumere la parte che mi assegnate, dandovi ragguaglio di fatti nostri analoghi al carattere di codesta stampa.

Però ho il dolore di dover principiare con un tema abbastanza comune, volendo informarvi di cose relative a imposte; e per oggi, tra le varietà della specie, vi dirò di una sola di esse, di quella sugli « alcool, » la quale, a dirla in breve, qui deve fruttar poco al tesoro (quella sulla produzione, intendiamoci) e distrugge un' antica industria.

Bisogna sapere che nella Sardegna sonvi paesi che producono vino come materia elementare per la fabbricazione dell'acquavite. Questa, prima che la critogama facesse generalizzare il caffè e la cicoria, era d'uso presso che comune nei paesi di campagna, specialmente in alcune stazioni, e si beveva pure da alcune classi di città.

La bevanda è relativamente debole, non soddisferebbe un palato inglese: conta non più di 17 o 18 gradi all'alcolometro Gay-Lussac, è preparato con anici, qualche volta anche con zucchero ed altre droghe. Infine non è veramente un alcool; non è troppo forte; e bevuta con parsimonia non la credo nociva, ed alcuni la stimano igienica specialmente per le persone che si cibano più di legumi che di carne. Ma, profano a tutto questo, tiro innanzi.

L'imposta sugli alcool ha paralizzato la fabbricazione: fermiamoci per ora a questo primo fatto.

Sonvi paesi di questa provincia che preparavano il vino esclusivamente, si può dire, per la distillazione dell'acquavite. Il vino è bianco, dolceigno, un po' piccante, assai alcoolico, ma dura poco. Dopo il giugno e luglio, forse perchè non preparato bene, se ne vola, diventa acido: bisogna bruciarlo, come qui si dice, cioè prepararne alcool od acquavite.

Ma la preparazione dell'alcool richiede un'industria più costosa, macchine più perfezionate, perchè deve sostenere la concorrenza delle materie analoghe che qui ci vengono da Genova o da Marsiglia, e che ci manda la Francia e l'America. Quindi la distillazione del vino per alcool non conviene, ed io non l'ho conosciuta se non se effimera; cessò, morto un produttore, e dopo il 1850 non

si è mai più vista. Da ciò la necessità di bruciare il vino per l'acquavite.

Come spariva l'oidirum dalle vigne pareva che la Provvidenza avesse rallegrato non solamente le campagne, ma lo stesso colono. La riapparizione dell'acquavite sollevò mille speranze di mai più visti profitti ai vignaiuoli; e bel bello da tre anni appena si rimontarono i piccoli lambicchi, e la distillazione ebbe nuovamente luogo.

Anche quest'industria del distillatore è, si può dirlo, quasi domestica: il lambicco è a fuoco diretto, la macchina o stromento è abbastanza patriarcale. In alcuni casi il proprietario della medesima, dopo aperta la sua taberna, aspetta che i possidenti richiedano la sua industria: egli distilla il vino che gli si dà; il padrone assiste all'operazione, riceve il prodotto, e somministra anche la legna da bruciare. In altri casi il distillatore si fa a intraprendere l'industria per sé; acquista un po' di vino, prepara l'acquavite, e col ricavo intraprende un nuovo acquisto ed una nuova operazione. Infine l'industria è modesta, casalinga, ripartita in moltissimi produttori: dà però il miglior profitto desiderabile per il vino, e prepara un prodotto che, gustato dalla popolazione, è meno nocivo certamente di certe miscele colle quali si avvelena il popolo.

La legge, e peggio il regolamento sulla fabbricazione dell'alcool, ha ucciso l'industria. La tassa è misurata sulla quantità e grado di forza del prodotto (penultimo alinea dell'art. 1°, legge 3 giugno 1874); ma il regolamento per questa legge, di 118 articoli, ha disciplinato la tassa, ed in che modo!

Il fabbricante deve, due mesi prima di intraprendere la fabbricazione, dare conto di sé alla finanza, descrivere il locale, gli apparati, l'orario della lavorazione, e mille altre cose analoghe, impossibili a prevedersi nelle condizioni d'industria quali vi descrissi. Fatta la dichiarazione come di regola costerebbe forse più del lambicco.

La legge impose per ettolitro una tassa di 0,30 per ogni grado dell'alcolometro centesimale Gay-Lussac, alla normale temperatura di 15 gradi centigradi. Il regolamento ha adottato una formula: T (tassa giornaliera) = $P \times 0,30$. Il P sarebbe la produttività giornaliera.

Ma chi lo sa? Dipende dalla quantità e qualità della materia prima, mosto o vino, e dalla specifica differenza ancora fra i vini. Neppure la capacità del lambicco qui è un criterio sufficiente alla tassazione.

Ho letto e riletto il regolamento con l'aiuto di persona intelligente del mestiere, e ci siamo convinti che non si è preveduta questa speciale condizione dell'industria come è qui in molti paesi

dell'isola. Lessi gli art. 18, 19, 28, 47, 48, 49 ecc. ecc. del regolamento, e mi convinsi che avrebbero ragione i fabbricanti di chiudere bottega. Il regolamento ha previsto la distillazione per uso privato, ma non fatta in casa altrui; non ha preveduto il lambicco posto a disposizione di chi, pagando un fitto, se ne può servire, come puossi un proprietario servire d'un pubblico mulino o forno per macinare il grano o cuocere il pane.

Figuratevi un po', che il fabbricante dovrebbe calcolare un lavoro continuo di 14 ore! Il lambicco, a fuoco diretto, dovrebbe riempirsi almeno tre volte, e per non meno di quattro quinti. E se non si può fare?... Non importa; si paga come se fosse stato fatto. Vi pare?... Non continuo: temo che si possa credere che io esageri. Intanto?... Non si fabbrica: i lambicchi sono suggellati; il vino si deprezza; la finanza perde — secondo fatto.

E perde sempre. Figuratevi che fa assistere la fabbricazione da doganieri! Da principio io ne avevo veduti alcuni in un villaggio che conosco assai bene, e credeva ci fossero straordinariamente per visita; poi venni informato che vi si trovavano da più di un mese. Sono pagati, ed hanno un soprassoldo. Stanno fermi durante tutta l'operazione a far nulla, cioè a guardare come l'acquavite esce dai tubi del lambicco. E qui un altro errore.

D'ordinario la prima materia distillata ha una maggior forza; sarà, per esempio, di 24 gradi; ma ne uscirà mezzo litro di questa qualità. Poi, bel bello, scema l'intensità, e si forma un liquido dove i gradi di più della prima si compensano con quelli in meno della ulteriore distillazione. Si dovrà quindi misurare la forza nel complesso del liquido. Ma no; che ad alcuni gabellieri piacque misurare i gradi dell'alcool, e tener poco o nessun conto di quelli dell'acquavite, donde l'imposta anche più ingiusta.

Questa tassa intanto, che per le spese divora sè medesima, riesce pure esosa pel modo di accertarla. Vi ho detto che l'industria è casalinga; ci sono quindi famiglie impiegate in essa; mentre il padre bada al processo della distillazione, la figlia porta il vino od attizza il fuoco. E devono tenersi in mezzo, di guardia, un soldato di dogana, gente pure onestissima se vorrete, ma che nessuno preferisce avere in casa ad assistervi al pranzo, alla cena ed alle tante scene di famiglia. Mi risulta che presso alcuni dei fabbricanti questo fu pure motivo impellente a far suggellare il lambicco. È una vessazione cui non si era mai abituati.

Gli effetti?

Li prevedete di già senza che ve li possa enumerare tutti. Mi contenterò dei fatti; *narro*, non *deduco*.

Un malcontento massimo — primo effetto. — I lambicchi tutti suggellati aspettando cosa vorrà fare la finanza.

Il vino invenduto, o venduto ad un prezzo inferiore allo sperato se non ci fosse stato un ostacolo alla ulteriore fabbricazione d'acquavite.

Tasse pagate sproporzionatamente alla misura dell'imposta, perchè mediante calcoli fatti ad idioti, che se ne intendono punto di formule algebriche.

Il pubblico che desidera la solita bevanda cui era abituato, e che deve per *succedanei* correre ad avvelenarsi col pessimo *rhum* ed altre bevande spiritose.

Di necessità una *protezione* per gli alcool esteri, che pagano l'imposta più facilmente in dogana, quando la merce è già venduta e prossima a consegnarsi; mentre il nostro produttore dovrebbe pagarla prima di venderla, ed esagerata.

E quindi (e qui *prevedo*, non *narro*) minore il reddito del proprietario, e minore capacità produttiva in lui come ente tassabile. Le imposte ricchezza mobile, fondiaria ed altre tasse di consumazione subiranno l'incidenza dell'altra.

Prevedo ancora che questo stato di cose non può durare. Non è la prima volta che le *istruzioni* fanno un buco sui regolamenti, come questi ne fanno già tanti nelle leggi. Invocheremo quindi una istruzione di quelle promesse dal Ministro nell'articolo 118 del regolamento, la quale possa dare *norme pratiche* perchè, se è giusto che si paghi, permettersi che pagando si produca. In caso contrario ci resterà a compiangere un'altra risorsa cessata per la classe dei possidenti di campagna, che veramente non ne hanno di troppe; ci resterà ad invocare un sistema razionale di tributi che per alimentare la finanza non depauperino il paese e rovinino la produzione.

G. T.

LA NAVIGAZIONE NEI PORTI PRINCIPALI D'ITALIA

I GENOVA

La pubblicazione statistica sul movimento della navigazione nei porti del regno nel 1873, e della quale abbiamo già dati i risultati generali ¹⁾, contiene altresì un accurato lavoro sulla navigazione nei porti di Genova, Messina, Livorno, Napoli, Palermo, Venezia, Ancona, Civitavecchia, Catania, Brindisi e Cagliari, che possono considerarsi come i principali centri del nostro commercio marittimo.

Come è noto, Genova ha il primato sopra tutti i porti d'Italia. Il movimento della navigazione per operazioni di commercio ascese complessivamente in questo porto nel 1873 a 13,891 navi

della capacità di 2,636,114 tonnellate. Quindi il tonnelloaggio della navigazione del solo porto di Genova equivale ad un'ottava parte del movimento marittimo di tutto il regno.

Il movimento della navigazione internazionale e di cabotaggio (approdi e partenze) nel porto di Genova è riassunto nelle seguenti cifre rappresentanti il tonnelloaggio per ciascuno degli 11 anni dal 1863 a 1873.

Anni	Navigazione		
	Complessiva Tonn.	Internazionale Tonn.	Di cabotaggio Tonn.
1873	2636114	1506751	1129363
1872	2920874	1709852	1211022
1871	2779615	1615454	1164161
1870	2741260	1482938	1258322
1869	2524092	1356000	1168092
1868	2413620	1261438	1152182
1867	2330553	1195649	1134904
1866	2305153	1267687	1037466
1865	2375380	1296969	1078411
1864	2528712	1512567	1016145
1863	2530449	1334711	1195738

Da queste cifre vediamo che nel movimento della navigazione complessiva del porto di Genova vi fu un aumento di oltre 100 mila tonnellate nel 1873 a confronto del 1863; confrontando però le cifre dell'ultimo quadriennio si ha nel 1873 una diminuzione di quasi 300 mila tonnellate a confronto del movimento del 1872, e una diminuzione di oltre 100 mila tonnellate a fronte degli anni 1870 e 1871.

Vediamo ora quale fu il movimento nel porto di Genova nel 1873 per ciascuna delle due specie di navigazione.

Il commercio internazionale fu eseguito da 1884 navi a vela di tonnellate 541,083 e da 638 navi a vapore di tonnellate 246,185, con bandiera italiana; da 927 navi a vela di tonnellate 266,572 e da 950 navi a vapore di tonnellate 452,911 con bandiera estere.

Al commercio di cabotaggio presero parte 7505 navi a vela di tonnellate 523,375 e 1239 navi a vapore di tonnellate 300,155, con bandiera italiana; e 90 navi a vela di 22,385 tonnellate e 658 navi a vapore di tonnellate 283,448 con bandiera estere.

La navigazione internazionale e di cabotaggio (approdi e partenza) che nel 1861 era, pel porto di Genova di 1,151,394 tonnellate per le navi a vela e di 785,370 tonnellate per le navi a vapore raggiunse nel 1873 tonnellate 1,353,415 per le navi a vela e tonnellate 1,282,699 per le navi a vapore. Quindi la differenza in più nel 1873 rispetto al 1861 fu di 17 per cento per la navigazione a vela e di 63 per 100 per la navigazione a vapore.

¹⁾ Vedi n. 24.

Ecco come si ripartiva nel 1873 il tonnelloaggio della navigazione internazionale a vela ed a vapore (approdi e partenze) nel porto di Genova secondo i paesi di provenienza e di destinazione dei bastimenti.

Paesi	Tonnellate	
	cifre effettive	per 1000
<i>Europa</i> - Francia	369,761	245
» Inghilterra	347,774	231
» Turchia	97,612	65
» Altri paesi d'Eur. . . .	327,717	217
Totale	1,142,864	758
<i>Africa</i> - Egitto	38,929	26
» Tunisi, Tripoli e	30,278	26
» Algeria	19,214	13
» Altre coste d'Afr. . . .	333	»
Totale	97,754	65
<i>America</i> - Stati Uniti del Nord ed America Inglese	113,848	76
» Messico ed America Centrale e Merid. . . .	113,250	75
Totale	227,098	151
<i>Asia ed Oceania</i> - Indie orientali, Indo-Cina, Australia ecc. . . .	37,669	25

Riassumendo si ha:

<i>Europa</i>	1,142,864	758
<i>Africa</i>	97,754	65
<i>America</i>	227,098	151
<i>Asia ed Oceania</i>	37,669	25
<i>Porti Italiani</i>	1,366	1
Totale	1,506,751	1000

Da queste cifre vediamo che il movimento della navigazione internazionale nel porto di Genova nel 1873 fu effettuato principalmente coi paesi d'Europa e in specie con la Francia e l'Inghilterra, e quindi con le lontane regioni dell'America.

Finalmente il movimento suddetto esaminato secondo la nazionalità dei bastimenti, offre le seguenti cifre che rappresentano il tonnelloaggio di ciascuna bandiera.

Bandiere	Tonnellate	
	cifre effettive	per 1000
Italiana	787,268	523
Inglese	272,039	181
Francese	212,789	141
Nord-Americana	47,038	45
Argentina	20,759	
Ellenica	30,756	20
Svedese e Norvegiana	29,748	20
Spagnola	23,859	16
Germanica	22,944	15
Russa	19,640	13
Austriaca	14,747	10
Olandese	15,736	10
Danese	4,478	6
Belga	1,796	
Ottomana	1,422	
Moldo-Valacca	852	
Portoghese	642	
Tunisina	238	6
Totale	1,506,751	1000

Dopo la bandiera italiana, che contribuì nel 1873 per oltre la metà nella navigazione internazionale del porto di Genova, i bastimenti con bandiera inglese, francese ed americana furono quelli che maggiormente frequentarono quel porto per operazioni di commercio.

GAZZETTA AGRARIA-INDUSTRIALE

I

La barbabietola considerata come pianta saccarina

Condizioni di prosperità per l'industria saccarina nazionale. - Ricolti possibili di barbabietole in Italia. - Parallelo con la Francia. - Massimo di prodotto e minimo di volume. - Minimo di peso e massimo di zucchero. - Ricchezza saccarina delle nostre radici. - Vantaggi della cultura rada. - Ragioni del discredito della barbabietola italiana. - Gradi teorici e pratici di saccarinità. - Un quadriennio di esperienze. - Superiorità delle varietà acclimatate. - Saggi promossi dall'ing. Monnot. - Analisi francesi. - La Società di Fives-Lille. Medie italiane concordanti con le francesi. - Tempo di maggiore saccarinità. - Superiorità climatologico-economica dell'Italia. - Effetti perniciosi degli ingrassi troppo azotati. - Pretesa impurità dei succhi saccarini italiani. - Ragione dell'insuccesso delle tre fabbriche di zucchero indigeno. - Corpi morti, perchè senza alimento. - Imprevidenza. - Lo zucchero italiano eguale all'estero. - Quantità di materia prima, e prezzo della medesima. - Interesse d'Italia a fabbricare lo zucchero in casa. - Consumo per testa. - Inferiorità rispetto ad altre nazioni. - Novanta milioni di lire che non andrebbero più all'estero, se producessimo due milioni di tonnellate di radici, con che fabbricheremmo lo zucchero di cui abbisogniamo. - Foraggio per 60,000 capi di bestiame grosso. - Duecento mila carrate di letame. - Una risposta al fisco. - La protezione. - Esenzione daziaria compensata dalla tassa di ricchezza mobile. - Esempio di altri Governi. - Promesse avvenire.

Nei paesi dove prospera, la fabbricazione dello zucchero di barbabietola è riescita ad un tempo molto proficua per l'agricoltura, e largamente remuneratrice dei capitali in essa impiegati; purchè le fabbriche relative siano state impiantate nelle condizioni richieste dalle esigenze e dalla natura dell'industria, cui si riferiscono. Cotali condizioni sono le seguenti:

1. Che sia assicurata una produzione tale di radici, per tal numero di anni, di tal ricchezza saccarina, e di tal prezzo da consentire l'impianto di una fabbrica dell'importanza richiesta, perchè il prodotto non riesca troppo costoso;

2. Che la postura della fabbrica sia tale da assicurarle acqua in abbondanza e tutte le maggiori fa-

cilità pel trasporto delle barbabietole, del combustibile e degli altri generi di consumo, nonchè dei prodotti secondarii e residui di fabbricazione;

3. Che i capitali siano nella misura occorrente, perchè la fabbrica non ne difetti mai, pure essendo limitati allo stretto necessario.

L'osservanza severa delle suaccennate condizioni, come ha fatto pienamente riescire in Francia ed in Germania la industria saccarina della barbabietola, lo farebbe egualmente in Italia; paese nel quale lo zucchero indigeno non essendo gravato dall'imposta, gode perciò di una non indifferente protezione, che varia dalle 49 alle 29 lire per ogni 100 chilogrammi, e che, almeno nei primi tempi, dovrebbe esserle conservata.

Uno studio, pertanto, sommario, ma accurato, intorno alla possibilità ed all'avvenire della industria saccarina nazionale, ci apparisce opportuno, come invito a nuove ricerche ed esperimenti in merito, e forse eziandio come eccitamento a tentare tra di noi quell'accordo tra i coltivatori e gl'industriali, quali sono i fabbricanti, che è base essenziale e condizione indispensabile della medesima. Noi lo divideremo in tre parti: tratteremo nella prima della cultura della barbabietola, e dei ricolti che possiamo sperarne, nonchè della sua ricchezza saccarina tra di noi; aggiungendoci alcune considerazioni generali intorno all'avvenire della nuova industria in Italia ed ai motivi pei quali le tre fabbriche esistenti non abbiano, finqui almeno, dato risultati soddisfacenti; e riserveremo, rispettivamente, alla seconda ed alla terza, la descrizione del processo tecnico della estrazione dello zucchero, in vista di capacitare il lettore della importanza industriale del medesimo, e quella del miglior metodo di coltivarla, sia per avere più copiosi raccolti della preziosa radice, sia per conciliare la sua estesa cultura con le altre condizioni della nostra economia rurale.

Conoscere qual raccolto medio possa ottenersi in Italia per ogni ettaro coltivato a barbabietole, deve essere prima cura di chiunque si disponga ad attendere, o semplicemente concorrere, alla fabbricazione dello zucchero dalle medesime, sia come industriale, sia come capitalista, sia come coltivatore. Manifesto è l'interesse del coltivatore, il quale deve esser certo di poter contare sopra ricolti tanto abbondanti, che gli assicurino un utile superiore, o almeno eguale a quello che ottiene dalle altre più comuni culture. Nè sarà difficile l'intendere, come i capitalisti debbano essere certi che non verrà loro meno, salvo casi di forza maggiore, quella determinata quantità di materia prima indispensabile, perchè la fabbrica possa lavorare per tutto il tempo che la stagione saccarina perdura opportuna, sotto pena di soffrire il danno che proviene dal tenere i capitali oziosi. E vaglia il vero, se una fabbrica di zucchero,

come del resto qualunque altra, rimane senza lavorare per molti giorni, comincia col non guadagnare, seguita col perdere sulle spese generali, che sono fisse, e finisce per dover chiudersi con grande scapito dei capitali, in gran parte immobilizzati, che vi sono stati impegnati. In questo caso soffrono danno eziandio i coltivatori, che aveano esteso le loro culture di barbabietole, perchè, nè è facile trovarne subito pronto lo smercio, nè improvvisare il bestiame occorrente per consumarle. Ond'è che capitalisti (in specie se esteri) e coltivatori sono egualmente interessati a conoscere con esattezza tanto il prodotto lordo, quanto il netto della discorsa coltura in Italia.

Ecco a questo proposito delle cifre, degne di gran fede per la loro provenienza, esprimenti alcune raccolte di barbabietole, ottenute tra di noi per ettaro coltivato:

R. Stazione agricola di Modena (1874-72 e 1873) (<i>saggi</i>)	Chilogr. 38,420
Sig. Eugenio Buchl a Cesa (Val di Chiana) (<i>cultura</i>)	30,000
Cav. Sigismondo Riceschi (<i>saggi</i>)	33,000
R. Stazione agraria di Roma (a Grotta Rossa 1872) (<i>piantamento rado</i>)	42,627
Detta (iv) (<i>piantamento fitto</i>)	54,726

A queste cifre, che su per giù combinano con quelle dei nostri grandi maestri Ridolfi e Cuppari, per tacere dei viventi, vuolsi aggiungere che la relazione ufficiale, presentata al Ministero dal comm. Miraglia, intorno all'esperienze fatte per ordine del Governo nella Campagna di Roma e nelle Stazioni di Forlì, Modena, Pesaro, Firenze, Siena, Torino e Milano, assegna come prodotto medio la quantità di chilogrammi 40,000 per ettaro. In Francia esso è di chilogrammi 45,000, mentre in Germania è solo di chilogrammi 30,000. E la gran valle dell'Alta Italia trovasi, per rispetto al clima, in condizioni quasi identiche ai dipartimenti francesi del Puy de Dôme e dell'Isère, nei quali la coltura e l'industria saccarina della barbabietola da molti anni fioriscono.

Abbenchè le cifre di che sopra siano di già soddisfacenti, pure il seguente calcolo capaciterà della possibilità di ottenere un peso di barbabietole assai più remuneratore. È regola di coltura imposta dai fabbricanti di zucchero ai coltivatori di barbabietole, quella di porre queste radici in linee distanti 30 centimetri; e su di queste, alla distanza pure di 30 centimetri l'una dall'altra: ora, così operando, ogni ettaro si cuopre di 110,889 piante, ognuna delle quali essendo fornita di una radice che pesa in media un chilogrammo, la medesima cifra esprimerà l'ammontare del raccolto, come si vede, più che doppio di quello assegnato come media, e già esso stesso sufficientemente remuneratore. Ammesso pure che in pratica e nella gran coltura raccolti simili siano

eccezionali, e concedendo che un quarto dei medesimi vada per più cause perduto, la quantità di circa chilogrammi 80,000 è già il doppio della media francese e di quella assegnata in Italia dalla surricordata relazione Miraglia. Ed anco quando, tenuto conto della siccità caratteristica del nostro clima, le radici non oltrepassassero in media i 400 grammi, il raccolto di oltre 33,000 chilogrammi sarebbe superiore alla media di Germania.

Dalle anzidette cose rilevasi che anco in Italia, mercè la produzione di barbabietole piccole (che per una felice coincidenza sonosi chiarite le più ricche), possono ottenersi dalle medesime raccolte largamente remuneratori, come base dell'industria saccarina.

Vediamo adesso, se siamo egualmente fortunati e favoriti dal lato della ricchezza zuccherina.

Fino a non molto addietro tanto i saggi di coltura, quanto la coltura stessa della barbabietola, che governo e privati rispettivamente promossero o intrapresero furono erroneamente diretti a far raggiungere alle radici il massimo volume per il che le si piantavano spesso alla soverchia distanza di 80 centimetri: ond'è che a stento raccoglievansi tra le 42,000 e le 45,000 piante per ogni ettaro, atteso gli effetti disastrosi della siccità e dell'azione solare, che non poteano essere mitigati dall'ombra delle foglie, la quale non bastava a cuoprire tutto il terreno, come presto verificasi nella coltura, che diremo serrata o stretta, fatta, cioè, con le radici a distanza non maggiore di 30 centimetri. Due erano, pertanto, gl'inconvenienti di questo vizioso sistema: dapprima, poche piante, e meno poi riescite a bene; al che era non adeguato compenso l'enorme volume raggiunto da talune radici. Essendo poi stato riconosciuto che siffatte barbabietole voluminosissime, vuote di frequente, e sfigurate dall'esagerazione dello sviluppo fiolaceo, sono le più povere in zucchero, di leggieri s'intende, come accadesse che le prime analisi saccarimetriche riuscissero poco soddisfacenti, e come la barbabietola italiana per molto tempo abbia avuto cattivo nome dal punto di vista saccarino; dappoichè, ogni qual volta se ne richiedevano per le analisi stesse, i coltivatori ascrivevano a debito e vanto d'inviare alle stazioni agrarie od ai laboratori chimici le radici più voluminose e mostruose. E vaglia il vero, esse accusavano teoricamente dal 6 al 7 per cento di zucchero, mentre quelle della stessa varietà, ma coltivate più razionalmente e raggiungenti appena il peso di un chilogrammo, ne accusano il 40 per cento in eguali condizioni di terreno, di clima, di lavori e d'ingrassi.

Egli è pertanto così chiarito, come anco in Italia le barbabietole, di cui abbiamo di sopra posto in solo la copia possibile del raccolto, siano, purchè coltivate a dovere e tenute a breve distanza, ricche tanto di zucchero da assicurare utili vistosi all'in-

dustria estrattiva del medesimo. In conferma di che giova far noti i seguenti dati d'esperienze svariate e di piena fiducia.

Nel 1871 la media di 173 analisi, eseguite dalle stazioni agrar e del regno sopra radici tuttavia troppo grosse, perchè cresciute troppo rade, fu di 8,37 per cento di zucchero; mentre i saggi fatti sopra piccole radici, ottenute nel Modenese e nel Reggiano con metodi di coltivazione più razionali, dettero nel primo caso la cifra di 9,02 per cento, e nel secondo di 9,98.

Nel 1872, secondo che apparisce dalla succitata relazione Miraglia, la media di 100 analisi fu del 10,69 per cento, desunta dai singoli saggi che seguono:

Campagna di Roma (Cultura Montanari)	44, 90 %
Forlì (Stazione Agraria)	41, 44 >
Modena >	40, 66 >
Pesaro >	40, 66 >
Firenze >	40, 55 >
Roma >	40, 42 >
Siena >	9, 64 >
Torino >	8, 94 >
Milano >	8, 04 >

Le cifre di che sopra richiamano a questa osservazione: che la più elevata è quella delle campagne di Roma, ove il signor Montanari, che è uno dei più antichi e più intelligenti coltivatori italiani della radice, segue i metodi di cultura più razionali; e che la seguono quelle di Forlì e Modena, nelle cui stazioni si attende con molta cura e dottrina ai saggi culturali e chimici ad essa relativi, come per la prima specialmente fanno ampia fede gl'importanti lavori inseriti nei propri *Annali* e nel *Giornale agrario italiano*, da noi diretto, che si pubblica in quella città.

Nel 1873 ottennesi la media di 10,044 per cento nelle stazioni di Modena. Ma v'ha di più. Dai saggi fatti nella medesima è risultato che la barbabietola riprodotta da semi raccolti nel Modenese l'anno avanti, costituente quindi la varietà acclimatata, ha accusato una ricchezza saccarina di 10,404 per cento, superiore quindi alla media generale. Il che luminosamente conferma il fatto, pur verificatosi in Francia, che la preziosa radice, lungi dal deteriorare, anco in Italia migliora con l'acclimatazione.

Più significativi ancora sono i responsi dati nell'anno testè decorso dalle analisi chimiche istituite in argomento.

L'egregio ingegnere francese signor Paolo Monnot, proprietario della fabbrica di zucchero di Pontru presso San Quintino (Aisne), distribuì col mezzo dei Comizi Agrari notevoli quantità di seme di barbabietole ad oltre 140 possidenti e coltivatori dell'Emilia (Bologna, Modena, Reggio, Parma e Rubier), unendovi una breve, ma chiara istruzione pratica

culturale. Dal mese di luglio in poi i campioni delle radici, ottenute dai saggi così intrapresi, furono mensilmente inviati in Francia al laboratorio chimico della Società di Fives-Lille, interessata a che il signor Monnot stesso riesca ad aprire una e più fabbriche di zucchero in Italia, e sono stati analizzati dai signori Champion e Pellet, comparativamente a barbabietole di medesimo seme ottenute in Francia, presso Pontru ed Origny S. Benoite. Ebbene, le medie generali delle analisi comparative sono soddisfacentissimamente concordanti, essendosi verificata una insignificantissima differenza, come apparisce dalle seguenti cifre:

Barbabietole ital. il 9,29 per cento di zucchero

Dette francesi il 9,38 per cento >

Avvertiamo di bel subito che, se il numero comparativo 9 può sembrare basso, ciò è dipenduto dall'aver fatto entrare nel coacervo le medie non pure delle analisi di radici raccolte di luglio; mese nel quale non sono mature nè di qua nè di là dall'Alpi, tantochè accusano in ambo i casi appena il 7 per cento. Eliminando le medie del luglio, abbiamo superiore la

media Italiana, che è di 10,69 per cento, mentre la

media francese è di, . . 10,54.

Prima di lasciare queste analisi comparative fatte all'estero dobbiamo registrare un dato di fatto, scaturito dalle medesime, che è d'importanza capitale per noi. Abbenchè le medie italiane e francesi siano sensibilmente eguali, nondimeno il tempo del massimo di zucchero non coincide nei due paesi; perchè in Italia, ov'è di 11,02 per cento, verificasi dall'agosto in poi, mentrechè in Francia, ov'è di 12,4 per cento, non è raggiunto che nell'ottobre, mese nel quale la ricchezza saccarina della radice italiana è scesa a 10,37. Fatto, questo, inerente alle diverse condizioni climatologiche dei due paesi, e costituente superiorità economica favorevolissima per l'Italia, ove la campagna industriale delle fabbricazioni dello zucchero potrebbe incominciare almeno sei settimane più presto, che in Francia.

Mentre scriviamo, non ci sono note le medie delle analisi intraprese dalle stazioni di Roma, Firenze e Modena, nonchè dall'Istituto Tecnico di Reggio d'Emilia, a richiesta del prefato signor Monnot, sulle radici ottenute dal seme da esso fornito loro; ma il prof. A. Cossa, direttore di quella di Torino, già ottenne il 10,01 per cento, come media dei mesi di agosto e di settembre riuniti.

Un grande interesse hanno i saggi fatti dalla solerte stazione di Forlì, nella quale venne una volta di più confermato il pessimo effetto di certi ingrassi molto azotati, d'altronde banditi in Francia ed in Germania per trista esperienza fattane. Le stesse radici dettero una media di 9,10 per cento, e di

5,3 per cento, secondo che furono o no esenti da sifatti perniciosi concimi. Non v'ha dubbio che se le analisi di Forlì fossero state fatte in agosto, anziché in settembre ed ottobre, la loro media avrebbe oltrepassato la cifra di 10 per cento raggiunta però dalle varietà superiori del sig. Monnot.

Dalle anzidette cose apparisce, pertanto, manifesto che la barbabietola italiana, coltivata come il clima esige, e come l'esperienza insegna, contiene una proporzione di zucchero cristallizzabile presso che eguale a quella contenuta nella radice francese.

Vediamo ora come possa ridursi al suo vero valore un'obiezione, che fin qui sembrò seria e molto difficile, se non impossibile, a combattere.

Dicevasi, e con ragione, che la radice italiana conteneva sì gran proporzione di materie non zuccherine, che il succo da essa prodotto era non solo molto più impuro del francese, ma tale da essere impossibile l'estrarne lo zucchero. A questo potrebbe rispondere il fatto delle tre fabbriche, che, sebbene in condizioni non troppo soddisfacenti, pur lavorano in Italia, nelle quali l'estrazione dello zucchero non incontrò difficoltà maggiori, che in Francia ed in Germania. L'insuccesso di tali fabbriche dipende da altre cause, che accenneremo in seguito. E le coscienziose analisi fatte eseguire in Francia dalla Società di Fives-Lille, dimostrano che le barbabietole italiane, se sono coltivate razionalmente, cioè rate e senza ingrassi dannosi, sono pressochè identiche alle francesi. D. fatti nei succhi francesi trovandosi *ceneri* per 1,058 0,0, ed in quelli italiani per 1,255 0,0, la differenza in più di questi ultimi, è, si può dire, nulla, perchè inferiore a 115 010 ossia a due millesimi. Aggiungasi a questo che le cifre d'analisi relative al quoziente di purezza dei succhi sono per la Francia di 0,72, e per l'Italia di 0,70, ossia presso che eguali.

Ond'è che si può ormai ritenere per certo che tanto la cultura della barbabietola, quanto l'industria estrattiva del loro zucchero avranno, se ben condotte, in Italia gli stessi favorevoli risultati che ebbero ed hanno tuttavia all'estero.

E tempo ora d'indagare le ragioni per le quali le tre fabbriche di zucchero esistenti in Italia non prosperano, nè possono prosperare, se non cambiano indirizzo. Queste fabbriche, per chi nol sapesse, sono tre: la prima e più antica fu aperta innanzi il 1870 negli Stati pontifici a Castelluccio presso Agnani; la seconda appartiene ad un tedesco molto intelligente ed intraprendente, il sig. Braubach, ed è sita a Cesa in Val di Chiana, a diciassette chilometri d'Arezzo; la terza trovasi in quel di Rieti, e deve al perseverante e forte volere di un eletto stuolo di possidenti e di coltivatori, coadiuvati da abili ed onesti industriali.

Se le fabbriche in discorso non hanno fin qui corrisposto ai desideri dei loro fondatori, ciò non è

dovuto, come alcuni credono, nè a cattiva amministrazione, nè a materiale inefficace, quantunque la prima potrebbe essere meno dispendiosa, ed il secondo sia per qualche parte incompleto ed insufficiente. Fossero esse inappuntabili tanto dal lato dell'amministrazione, quanto da quello della installazione e della direzione tecnica, il loro esercizio non sarebbe più prospero: sono nate morte, perchè non si sono assicurate gli elementi indispensabili alla loro vita. Sono morte, perchè non lavorano quanto dovrebbero, mancando loro la materia prima, le barbabietole, che hanno trascurato di assicurarsi preventivamente sì nella quantità loro occorrente, sì a prezzo di convenienza. Ecco il vizio che le farà ch'ulere, se non vi pongono riparo.

Le censure che potrebbero essere mosse al loro materiale incompleto, alla loro posizione inopportuna, al loro impianto costoso, al loro dispendio esagerato in combustibile, si riferiscono a particolari, che potrebbero venire corretti; e quando le fabbriche in discorso potessero annualmente disporre ciascuna di dieci o dodici milioni di chilogrammi di radici, nulla osterebbe perchè, ad onta degl'inconvenienti sull'alimentati, potessero dare agli azionisti degli utili soddisfacenti, se non brillantissimi.

Non è per vero a negarsi che la distanza delle tre fabbriche dalle strade ferrate e dagli altri mezzi di comunicazione non sia soverchia; e che le due d'origine e proprietà italiane non siano costate troppo nell'impianto: sotto quest'ultimo punto di vista, quella del signor Braubach è la meno censurabile, non essendo costata che lire 900,000 in carta italiana, mentre è la sola che abbia saputo approvvigionarsi di una quantità di barbabietole meno insufficiente; quelle di Castelluccio e di Rieti dispongono rispettivamente appena di un quarto e di un decimo del loro bisognevole.

Lo zucchero prodotto dalle nostre fabbriche è identico a quello francese e tedesco, come ottime sono le radici da cui lo estraggono, non tenendo conto di una inferiorità accidentale, verificatasi quest'anno in quelle coltivate nel Rietino.

Se le fabbriche di cui ragioniamo, sapranno promuovere (ed è loro fondamentale interesse) la cultura della barbabietola, tanto da assicurarsi annualmente ognuna almeno dodici milioni di chilogrammi di radici da lavorare, al prezzo massimo di lire 18 il migliaio, esse potranno giungere a grado di prosperità soddisfacente, purchè quelle di Castelluccio e di Rieti impieghino nuovi capitali nel migliorare il loro materiale: continuando a mancare della materia prima, che deve alimentarle e farle vivere, affretteranno il giorno in cui il loro capitale da improduttivo stando per essere assorbito, sarà per esse giuoco forza l'addivenire a una liquidazione disastrosa.

Una nuova fabbrica pertanto che sorgesse non troppo lontana dalla ferrovia, come quella di Rieti, non in mezzo alla mal'aria, come quella di Castellaccio, non ove l'acqua scarseggia, come a Cesa, ed in una regione ove la barbabietola fosse sì estesamente coltivata da assicurarle la materia prima nella misura indispensabile ed a prezzo conveniente, una simil fabbrica, impiantata con economia e perizia, amministrata e diretta come si deve, riuscirebbe sicuro e lucrosissimo impiego di capitali: ne sono arra il prodotto in barbabietole di cui l'Italia è capace, e la ricchezza saccarina delle medesime.

Dimostrata la possibilità e la convenienza di fabbricare nel paese nostro lo zucchero di barbabietole, vediamo per ultimo il grande interesse economico che l'Italia ha nel promuovere con ogni mezzo siffatta nazionale produzione, e, al solito, domandiamo gli argomenti a cifre irrefutabili.

Nel regno italiano il consumo annuo di zucchero supera i 400 milioni di chilogrammi, alla ragione di chilogrammi 4 per testa, calcolata la popolazione in 27 milioni; consumo pur troppo soverchiamente inferiore a quello della Francia, del Belgio e dell'Inghilterra, nei quali paesi, vuoi per migliori condizioni economiche, vuoi per diversità di clima, ogni abitante ne consuma rispettivamente chilogr. 8, 12 e 20. Siamo ben lungi dai nostri quattro chilogrammi a testa! Ma, tralasciando di considerare la convenienza sociale che ogni paese trova nell'aumento dei vari consumi, specialmente di generi alimentari, soffermiamoci solo ad indagare quanto ci costano quei cento milioni approssimativi di chilogrammi di zucchero, che noi annualmente compriamo a caro prezzo dall'Olanda, dalla Francia, dalla Germania, dall'Austria e fin dall'Egitto. Il calcolo non è difficile: ci costano la bellezza di 90 milioni in oro; enorme somma proveniente dal suolo e dal lavoro nostro, che rimarrebbe in casa, se l'Italia producesse, come potrebbe, lo zucchero necessario al proprio consumo; e che vi rimarrebbe in forma di valore delle barbabietole e di prezzo di combustibile, nonchè di mano d'opera pagata ai numerosi operai sì agricoli, che manifatturieri, dei quali abbisogna l'industria saccarina. La qual mano d'opera non sarebbe all'anno minore di 48 milioni di lire, ammesso che il paese nostro producesse i *due milioni di tonnellate* di radici, che corrispondono allo zucchero da esso consumato; mentre che, alla ragione di lire 48 la tonnellata, l'agricoltura riceverebbe annualmente dai fabbricanti, come prezzo delle barbabietole, non meno di 36 milioni di lire. Tenuto poi conto eziandio del valore del combustibile consumato nella fabbricazione, di quello dei prodotti chimici, nonchè del necessario rinnovellarsi del materiale, chiaro emerge che i *novanta milioni* in oro spesi all'estero in compra di zucchero, sa-

rebbero molto più utilmente spesi dall'Italia sul proprio suolo, se questo, come ne ha l'attitudine, producesse la quantità suaccennata di barbabietole.

Ma v'ha di più. I prodotti secondari o residui della fabbricazione dello zucchero hanno una grandissima importanza agraria. La sola *polpa* residuale della lavorazione di due milioni di tonnellate di radici (quantità che abbiain veduto corrispondente allo zucchero di cui abbisogniamo per affrancarci dal tributo estero) basterebbe ad alimentare 60,000 capi di bestiame grosso; e gl'ingrassi residui del trattamento chimico delle radici stesse equivarrebbero a 200 milioni di chilogrammi di letame di stalla.

Terminiamo, facendo di cappello al fisco, col ribattere anticipatamente un'obiezione che in nome suo potrebbe venire fatta. A chi obiettasse che, ove, come si dovrebbe, lo zucchero indigeno fosse in sul principio esente da imposte, si andrebbe incontro ad una grave diminuzione degli introiti doganali sul corrispondente articolo estero, noi abbiamo pronta la risposta che la tassa di ricchezza mobile, dalla quale sarebbero colpiti i fabbricanti del medesimo, compenserebbe a sufficienza il *deficit*, che si verificherebbe nel cespite doganale; giacchè, se l'aritmetica non ci fallisce, l'ammontare di essa tassa, nell'ipotesi di una lavorazione di due milioni di tonnellate di radici, non sarebbe minore di otto milioni di lire.

Oggi che gli economisti italiani, non vogliam dire che si dividono, ma si aggruppano in due stuoli, uno de' quali propone che si riprendano ad esame pratico ed applicativo certi principii assoluti, a' quali l'altro vuol dare valore di assioma e di dogma, è opportuno il ricordare come in tutti i paesi ove l'industria saccarina delle barbabietole prospera, si incominciò col proteggerla. Così la Francia, la Prussia e la Russia le accordarono vent'anni d'esenzione d'imposta; il Belgio, quindici; l'Austria e la Svezia dieci; e l'antico Stato pontificio, dieci.

Giunti così al termine di questo studio preliminare, diretto a dimostrare la possibilità di avere in Italia copiosi raccolti di barbabietole ricche di zucchero, quanto occorre perchè metta il conto di estrarnelo; e la convenienza pel paese nostro di promuovere la nuova industria, che le può schiudere un migliore avvenire economico, ci riserviamo prossimamente a descrivere minutamente e il processo industriale estrattivo dello zucchero istesso secondo gli ultimi perfezionamenti, e la cultura della discorsa radice, dal punto di vista di ottenerne un prodotto massimo e del maggior grado di saccarinità.

SECONDO CONGRESSO degli Architetti e degli Ingegneri italiani

Nell'adunanza generale del 10 settembre 1872 colla quale si chiuse a Milano il primo Congresso degli architetti ed ingegneri, fu deliberato:

a) Di promuovere un secondo Congresso di architetti ed ingegneri italiani;

b) Di convocarlo a Firenze per la ricorrenza del *Centenario di Michelangelo*;

c) Di affidare al Collegio degli ingegneri ed architetti di Milano la cura di ordinare i Congressi futuri; deferendogli la facoltà di nominare le Commissioni esecutive e di provvedere a quanto di più possa occorrere per attuare i Congressi medesimi.

Il Collegio degli ingegneri ed architetti di Milano nominò la Commissione esecutiva per il secondo Congresso che risultò composta come segue:

Tatti cav. ing. Luigi, *presidente*, del Collegio degli ingegneri ed architetti di Milano.

Brioschi comm. prof. Francesco — Cavallini cav. prof. Achille, *vice-presidenti*, id.

Bignami-Sormani cav. ing. Emilio, *segret.*, id. Francolini cav. prof. Felice, presidente della Commissione esecutiva residente in Firenze.

De Fabris cav. prof. Emilio, presidente del Collegio dei professori di belle arti di Firenze.

Cappellini cav. prof. Giuseppe.

Duranti cav. David, capo dell'ufficio tecnico provinciale di Firenze.

Falcini cav. prof. Mariano.

Gherardi cav. prof. Gaetano.

Marzocchi cav. Giulio, capo del genio civile a Lucca.

Morandini comm. ing. Giovanni.

Martelli Nemes, architetto.

Poggi cav. prof. Giuseppe.

Vegni comm. prof. Angelo.

Pini cav. ing. Giovanni, *segretario*.

La nominata Commissione esecutiva, in esecuzione del suo mandato, pubblica il seguente

PROGRAMMA

Art. 1. — Il secondo Congresso degli ingegneri ed architetti italiani è convocato pel mese di settembre 1875 in Firenze nella ricorrenza del *Centenario di Michelangelo*.

Art. 2. — Potranno intervenire al Congresso tutti gli ingegneri ed architetti italiani che ne

avranno avvisato la presidenza della Commissione esecutiva residente in Firenze, entro il mese di luglio 1875, ed abbiano soddisfatto a quanto è detto nel susseguente art. 5.

Art. 3. — Potranno essere ammessi al Congresso anche gli architetti ed ingegneri stranieri che ne facessero domanda. Però nelle discussioni sarà fatto uso della lingua italiana.

Art. 4. — La detta Presidenza consegnerà il biglietto di ammissione al Congresso, a tutti gli ingegneri ed architetti che ne avranno fatto domanda come sopra, e lo spedirà pur anco al domicilio di coloro che lo richiederanno espressamente.

Art. 5. — All'atto della consegna del biglietto di ammissione gl'intervenienti al Congresso pagheranno lire italiane dieci, onde concorrere alla spesa occorrente per la pubblicazione degli atti del Congresso, una copia dei quali, sarà spedita gratuitamente a tutti i membri del Congresso.

Art. 6. — Il Congresso durerà 7 giorni. Alcuni di essi potranno essere impiegati in gite per la città, e per altri luoghi di Toscana.

Art. 7. — La Commissione esecutiva annunzierà in tempo debito il giorno della inaugurazione del Congresso, e le facilitazioni, che si saranno potute ottenere sui mezzi di trasporto.

Art. 8. — Sono *frattanto invitati tutti gl'ingegneri ed architetti italiani ad inviare entro il mese di marzo 1875 alla presidenza della Commissione esecutiva residente in Firenze, i quesiti che vogliono proporre alla discussione del Congresso*.

Art. 9. — Entro il mese di aprile 1875 la Commissione esecutiva, sceglierà fra gli argomenti proposti quelli da trattarsi, e li pubblicherà onde tutti possino prepararsi alla discussione.

Art. 10. — La Commissione esecutiva pregherà il Governo, la Provincia e il Municipio di Firenze, a concorrere alle spese necessarie, perchè il Congresso possa tenersi con decoro, ed abbia congruo sviluppo.

Art. 11. — Dei mezzi così raccolti e di qualsiasi altro provento, egualmente che delle spese prevedibili, la Commissione esecutiva riferirà al Collegio degli ingegneri ed architetti di Milano, nella prima decade del mese di agosto futuro, per concertare quelli ulteriori provvedimenti che saranno opportuni a raggiungere lo scopo della convocazione.

Art. 12. — Il presidente del Collegio degl'ingegneri ed architetti di Milano, aprirà il Congresso, e inviterà li adunati a costituire il seggio definitivo.

Art. 13. — Costituito che sia il detto seggio, il presidente del Collegio a nome della Commissione esecutiva, proporrà al Congresso di tener ferma la sua divisione nelle seguenti sezioni:

- 1° Architettura;
- 2° Costruzioni civili e stradali;
- 3° Idraulica;
- 4° Meccanica industriale, e Fisica tecnologica;
- 5° Ingegneria applicata all'agricoltura.

Dalla Residenza in Firenze Via della Mattonaia N° 4.

Li 21 dicembre 1874.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

COMPROMESSO DELLA SPAGNA CON I SUOI CREDITORI

Nel dicembre scorso il governo spagnuolo fece convocare a Londra un adunanza, e se ben ci ricordiamo è la terza volta in due anni, dei possessori delle cartelle spagnuole per prendere in considerazione un compromesso che offre loro. Ciascuno di questi compromessi venne accettato unanimemente, quantunque in ciascuna occasione fossero diminuiti i vantaggi promessi ai creditori. Ma i due primi contratti, immediatamente dopo la loro esecuzione furono rotti dal governo spagnuolo - il secondo poi con circostanze di speciale malafede. Vedremo se il terzo correrà la medesima sorte. Accenneremo brevemente la storia di questi compromessi. Il *primo* era una proposizione fatta in ottobre 1872, che i creditori acconsentissero ad una riduzione, per il termine di cinque anni, dell'interesse semestrale. Invece dell'intera somma in contanti, fu proposto di pagare in due terzi contanti ed il resto in nuove cartelle del 3 per cento al prezzo di 50. Siccome il prezzo corrente del 3 per cento spagnuolo era di circa 30, i creditori venivano richiesti in realtà, di sacrificare circa un sesto del loro annuo interesse, e l'altro sesto sarebbe stato pagato loro in tal maniera che probabilmente avrebbe cagionato una proporzionata riduzione del valore del loro capitale. I creditori dietro la raccomandazione del Consiglio dei Foreign Bondholders accettarono senza rimostrazioni, ma fu loro pagato solamente un cupone, cioè quello del gen-

naio 1873 mentre quello di luglio ed i susseguenti non sono stati ancora pagati.

Il *secondo* compromesso fu proposto ai possessori di cartelle nel marzo 1874 e trattava del pagamento dei due cuponi arretrati. Il governo spagnuolo offrì di depositare a beneficio dei creditori certe obbligazioni della *Rio Tinto Mining Company* pagabili a rate annue entro il periodo di nove anni, ed anche un dato numero di *pagarés* parimente pagabili annualmente, e che il governo aveva ricevuto da compratori di terreni demaniali. Era calcolato che queste obbligazioni e *pagarés* sarebbero bastate a cuoprire una nuova emissione di cartelle al 5 per cento rimborsabili, per l'ammontare nominale dei due cuponi non pagati, cosicchè appariva che i creditori che avessero potuto aspettare sarebbero stati pagati per intero. Questo compromesso fu accettato come il primo e sanzionato dal Consiglio dei *Foreign Bondholders* che aveva negoziato col governo spagnuolo e doveva controllare la emissione del nuovo 5 per cento. Disgraziatamente il governo spagnuolo mancò agli impegni assunti come la prima volta non solo, ma fece ciò con poca buona fede. Un nuovo ministro di Finanze venendo al potere ordinò che le obbligazioni ed i *pagarés* depositati alla Banca d'Inghilterra, come primo passo all'accomodamento, venissero portate in suo potere a Madrid prima che il Consiglio dei *Foreign Bondholders* potesse impedirlo in via legale. Il compromesso non solo andò a monte, ma il Ministro ebbe l'impudenza di offrire ai creditori nuove e peggiori condizioni, senza nemmeno rispettare la formalità di consultarli.

Il *terzo* compromesso, fatto recentemente, e del quale vedremo l'esito è una modificazione in peggio del *secondo*. Si conserva la proposizione di un deposito, ma siccome in questo spazio di tempo sono scaduti tre cuponi invece di due (e se avessero aspettato un'altra settimana sarebbero stati quattro), la garanzia che il governo spagnuolo offre è diminuita. I debiti sono aumentati ed ora il Ministro ha solo obbligazioni del *Rio Tinto* da depositare, essendo i *pagarés* probabilmente ipotecati o venduti da molto tempo. Le proposizioni sono: 1° che le obbligazioni vengano depositate come prima, essendo stimato l'ammontare realizzabile ai possessori di cartelle nominalmente un terzo; ma circa un quarto secondo la stima del prezzo di vendita, dei suoi tre cuponi scaduti; 2° per i due terzi rimanenti dell'ammontare nominale dei cuponi i creditori riceverebbero 250 lire sterline per 100 lire sterline in cartelle del nuovo 3 per cento, il che probabilmente realizzerebbe circa il 25 per cento più del dovuto. In altri termini, la nuova proposta è di dare al creditore circa un quarto di quello che gli è già dovuto in denaro o in suo equivalente

ed un altro quarto in nuova carta, che probabilmente non sarà un equivalente reale, poichè la sua creazione, secondo ogni buon calcolo, deprezzerà *pro tanto* il prezzo di vendita di ciò che attualmente ha il creditore. Essendo la Spagna insolvente, la moltiplicazione della sua carta non può esser vantaggiosa ai creditori; il più che possono sperare è un dividendo, e questo non sarà cambiato nella somma dalla quantità della carta in corso, quantunque la quantità della carta certamente influirà sulla quota in lire sterline. Il nuovo compromesso non è effettivamente che la perdita totale dei due primi cuponi per un pagamento di cinque scellini per lira sterlina; malgrado che il governo spagnuolo mancasse al primo e peggio ancora al secondo, i creditori della Spagna hanno accettato facilmente questo compromesso nuovamente sanzionato dal Consiglio dei *Foreign Bondholders*.
(*The economist.*)

NUOVE PUBBLICAZIONI SULLE DUE SCUOLE ECONOMICHE

Fra i tanti scritti che, in questi ultimi giorni, son venuti alla luce approssimandosi la solennità del triduo economico di Milano, sentiamo il bisogno di segnalare ai nostri lettori i seguenti:

1. *Sulle questioni economiche del giorno*. Memoria letta all' *Ateneo* di Venezia dal signor Fortunato *Novello*, e pubblicata come appendice alla *Gazzetta* di quella città.

2. *Le due scuole di economia politica*. Articolo del prof. Giuseppe *Todde*, nella prima dispensa della nuova *Rivista sarda*, di Cagliari.

3. Diversi articoli del signor Carlo *Buratti* nel *Secolo* di Milano, e principalmente quello inserito nel N. 3126, 3-4 gennaio, sotto il titolo: *L'Economia politica e la Politica economica*.

4. *Sull' odierno indirizzo degli studi economici*. Discorso tenuto dal senatore Fedele *Lampertico* all' *Accademia olimpica* di Vicenza il giorno 30 dicembre 1874, pubblicato nel *Giornale della provincia*, 2 gennaio 1875.

5. *La pseudo-scuola de' nuovi economisti*, del professor Ignazio *Scarabelli*. Opuscolo di 50 pagine, pubblicato a Ferrara.

La Memoria del signor *Novello* è un ragguaglio, accurato per lo più, in alcuni punti inesatto, sulla origine della dissensione manifestatasi fra gli economisti odierni in Germania, e oramai propagatasi nel nostro paese. L'A. si ispira a quello eclettismo, che il più delle volte è stato cagione di regressi o d'enorme ritardo ne' progressi degli studi umani. Non son pochi coloro che prediligano codesta maniera di trattare le discussioni scien-

tifiche, chiamandola giusta e *moderata*, senza avvedersi che vi ha molto a distinguere tra l'urbanità della frase, e la fiacchezza de' convincimenti o delle argomentazioni.

Le verità, a qualunque ordine appartengano, son circodate da ostacoli innumerevoli nella loro propagazione, e per uscirne vittoriose han bisogno di credenti e di apostoli. I semplici espositori non son certo inutili, ma diffondono, non accrescono, il patrimonio delle scienze. In Economia soprattutto: a forza di *moderazione*, di *spirito conciliativo*, d'impassibilità bibliografica, si genera nel pubblico quella indifferenza al vero e al non-vero, che finisce col rendere ridicole, e talvolta odiose, le teorie più solide, le dottrine più urgenti e proficue.

Il *Buratti* si tiene egli pure entro il guscio dello spirito di conciliazione; ma nello articolo che abbiamo indicato rende un buon servizio agli studi economici, mettendo in rilievo il vero punto della quistione attuale. Egli ha ben ragione di avvertire e deplorare la confusione che scorge tra *Scienza della ricchezza* ed *Arte di governare*; e desidera che vengano distinte, l'una col nome di *Economia politica*, l'altra con quello di *Politica economica*.

Niente di più ragionevole ed importante ad un tempo. Ci permetteremo due sole osservazioni. A noi sembra, in primo luogo, che l'A. lasci non soddisfatto ne' suoi lettori il desiderio di vedere ben disegnata la linea di confine, e chiaramente spiegate le conseguenze della separazione; sebbene converremo con lui che ciò, a farsi bene, sarebbe, anzichè di un articolo, la materia d'un libro. Poscia dobbiamo dichiarargli che noi non avremmo aderito a soscrivere la sua conclusione, là dove egli dice: « speriamo che questa distinzione troverà appoggio e un migliore sviluppo in seno alla Riunione degli economisti (Congresso di Milano), alla quale auguriamo un felicissimo risultato ». Ci pare di leggere in codeste parole un sarcasmo, spinto troppo oltre. A noi non dispiacciono certamente gli scherzi ironici; ma quando l'ironia si spinge fino a presentare come un *augurio* la sciagura d'un *suicidio*, la troviamo davvero crudele!

Infatti, i vincolisti perderebbero ogni ragione di essere, tostochè fossero con noi di accordo nel definire l'Economia politica; giacchè il loro gran segreto consiste appunto nel non sapere, o fingere d'ignorare, che cosa sia, dove si arresti, a che tenda, l'Economia-scienza, quando e come possa o debba influire o predominare sugli atti che si compiano a nome della collettività sociale, o per mano delle persone investite del sociale mandato.

Facendo d'ogni erba fascio, i vincolisti han

sempre il vizzo di attribuire alla Scienza economica un compito che non ha. Pretenderebbero che ad essa tocchi di fare le buone leggi, di riformare i costumi, d'infondere la sapienza, di edificare grandi e savie Istituzioni; la v. rrebbero ancora inviscerata ne' partiti militanti, schierata a destra o sinistra, occupata a combattere uomini transigendo sul e verità. È così che possono gettare, quando loro convenga, sulle spalle della Economia politica ciò che è l'effetto di cattive leggi, di morale corrotta, di istituzioni falsate, di partiti politici; così è che dichiarano errori suoi, o delusioni economiche, tutto ciò che trovino da rimpiangere nella scena del mondo, e precipuamente ciò che il mondo ha creato non solo contro, ma anzi a dispetto, della Scienza; così è in fine che gli economisti, sulle loro labbra, divengono genii immortali, o miserabili imbecilli, secondo che le loro idee favoriscano o no il concetto dell'arte di governare a gusto del vincolismo.

Il prof. *Todde* ha disegnato anch'egli, benché a grandi tratti di mano maestra, la storia della quistione. Ma da lui non dovevamo aspettarci, nè indifferenza, nè equivoci, nè reticenze. Sotto le più temperate parole, lancia i più recisi giudizi, con la franchezza che compete ad ogni animo profondamente convinto, e munito di una piena cognizione delle materie. Non chiede permesso ad alcuno per poter dire che la « nuova scienza, opposta all'antica, non ha neppure il pregio della novità »; e quando viene alla conclusione soggiunge: « è un vecchio edificio raddobbato a nuovo, una parucca del secolo xvi e xvii, ripettinata alla moda presente. È un barbogio che ringiovanisce, ma che in Italia non farà fortuna; e la sua stessa sposa novella (la società de' vincolisti) pare che lo abbia già mezzo ripudiato ».

In Italia non farà fortuna? Il professore ne avea detto il perchè, mettendo il dito sopra una piaga un po' viva, che noi cento volte avremmo dovuto e non abbiám voluto toccare.

« Per gl'interessi della sua politica, la Germania può aver bisogno della nuova scuola. Non sarebbe ciò nuovo (e qui opportunamente ricorda l'aneddoto di Napoleone I in conversazione con G. B. Say). Or bene, soggiunge, come sappiamo noi che questo secolo d'oro dell'Economia tedesca, questo agitarsi di socialisti da cattedra, questo chiasso che si fa per l'onnipotenza dello Stato, non sia l'espressione d'un bisogno politico, a difesa di diritti e leggi, che l'Economia classica non sa comprendere?... Se la Germania ha interesse a voler fondare una nuova scienza del Dio-Stato, l'Italia ne ha mille per non farlo... Il governo, lo Stato, la società, in Italia

non han d'uopo di mutare sistema (salvo, noi aggiungeremo, di riparare il mal fatto sin qui). Difendere i principii della libertà economica, cui dobbiamo e dovremola libertà politica; propagarli nelle masse, darne l'esempio pratico con leggi che vi s'inspirino, ecco quale ci pare il compito della scienza in Italia. Libertà e concorrenza come principio, sempre e per tutti, perchè è giustizia ed utilità sociale ».

Il discorso dell'on. *Lampertico* è d'un genere affatto diverso. Potrebbe dirsi un resoconto del suo recente lavoro, del quale riproduce molte idee capitali; e stando alle relazioni di qualche giornale del Milanese, v'è da supporre che sia identicamente quello stesso che l'autore ha tenuto all'apertura del Congresso. Probabilmente ci toccherà di parlarne fra poco.

Sotto apparenza di più vivace polemica, il più sostanziale fra codesti scritti ci sembra quello del prof. *Scarabelli*, nel senso che può considerarsi come una sintesi, coscienziosa ed energica, de' varii aspetti che la quistione può prendere. V'è, in 50 pagine, la tela d'un'opera, che noi consiglieremmo all'autore di svolgere, rinforzandola di tutto il corredo, storico e scientifico, del quale è capace. Egli, benché abbia scritto, come si vede, in gran fretta, per essere a tempo di poter sottoporre alla sapienza de' congressisti i suoi dubbii, ha risposto in modo assai stringato a tutti e su tutto.

Il Luzzatti avea accusato di carattere *mondiale* l'Economia Smithiana; lo Scarabelli sveltamente rimbecca: ma non è questo, non deve esser questo, il carattere d'una scienza economica? Entrando poscia in materia, procede a ricordare man mano che:

il Governo è sempre un produttore meno felice de' produttori che sorgono *naturalmente* col sistema della libertà;

il Governo non opera che co' mezzi da lui rapiti ai cittadini; quanto più s'ingerisce, tanto più rapisce, tanto meno ai cittadini rimane;

il Governo fa sempre male, per una evidente ragione: chi fa molte cose non può farle bene; ed appunto su tal principio Smith ha egregiamente ricamato tutta l'opera sua;

quanto maggiore è l'ingerenza governativa, tanto minore sarà l'operosità, lo spirito d'iniziativa, la previdenza de' cittadini.

Da queste premesse deduce: accordate la libertà, assicuratene l'esercizio, estendetene il campo, e ingeritevi solo nelle cose in cui ciò sia di assoluta necessità; le quali si riducono pressochè tutte a tutelare il diritto, sempre, e per tutti, egualmente per tutti. Nè dimentica di provare che questa

massima abbraccia anche dei casi, ne' quali una giusta ingerenza governativa potrebbe per avventura estendersi sopra punti, di cui i vincolisti affettano tanto di preoccuparsi: i boschi, le opere pubbliche, l'emigrazione, l'insegnamento, gli operai, l'annona.... Solamente, s'intende: *est modus in rebus*. E l'autore, accettando la massima (dai vincolisti rubata a noi) che, quando il vincolo è necessario, bisogna imporlo, li prega a voler definire quando debba, secondo il loro criterio, reputarsi necessario, senza la quale spiegazione la sedicente nuova scuola si troverà condannata a sparire, o fondersi schiettamente con un socialismo, più o meno cattedratico o plateale.

Noi raccomandiamo caldamente l'opuscolo dello Scarabelli a quanti, di buona fede, amino conoscere in ogni suo aspetto la disputa alla quale fu dedicato il triduo lombardo-veneto. Raccomandiamo principalmente il tratto, che ci duole di non potere qui testualmente riportare. « Prima, egli dice, di esaminare i casi in cui il Governo debba ingerirsi, esaminiamo quelli in cui non deve ingerirsi. Prima di esaminare ciò che sarebbe utile di fare, esaminiamo i casi in cui l'ingerenza governativa ha fatto e continua a far del male ». E qui ricorda la numerosa sequela degli atti e delle leggi, in cui il regime economico dell'Italia non ha scusa possibile; ricordo che, come agevolmente si può indovinare, disturba i nervi dei vincolisti, fra i quali si troveranno parecchi, costretti a piegare lo sguardo, e riflettere: *fabula de me narratur*.

In complesso, codeste scritture, che fanno seguito a quella del prof. Bruno, e che ci auguriamo di veder seguita da altre, avranno per lo meno una grande efficacia, nel senso di cancellare dalla mente del pubblico l'equivoco della esistenza di una doppia scuola. La scienza non è, e non può essere, che una sola. Ciò che noi crediamo, ciò che sostengono i nostri avversari, son due cose che reciprocamente si contraddicono: una delle due dev'essere falsa. Noi non abbiamo, e nessuno ha, alcun titolo, per sentenziare in favor dell'una o dell'altra; ma abbiamo pieno diritto, e sacro dovere, di rilevare in qual modo i nostri avversari han creato il fantasma del dualismo.

Gli uni ci han dato finora non altro che vuote declamazioni, metafore sbardellate, contraddizioni perpetue, ed ipocrisie di liberismo economico. Di questi non occorre occuparci, quand'anche portino lo stendardo. Lasciamoli fare e passare: meteore di popolarità, di cui abbiamo esempi a migliaia nella storia dello scibile umano, e che si dileguano in sì poco tempo, quanto ne misero a scoppiare in fasci di luce.

L'altro è metodo che più sagacemente ha tentato il Lampertico. Egli, mirando sempre a propugnare il vincolismo pratico, ha inteso riprendere da capo le idee fondamentali della Scienza. Pretende vagliarle ad un suo crivello, e rifoggiarle sull'incudine di Berlino. Così gli riuscirebbe, se ne lusinga, di costruire un nuovo ordine di verità scientifiche, dal quale si troveranno eliminate tutte quelle che urtino col sistema di Governo da lui stabilito *a priori*; ed invece vi si troveranno riconcentrate tutte quelle che giovino ad accreditare il sistema. E, infatti, evidente, a chi conosce la materia, che, a forza di battere i sentieri de' *momenti etici*, de' *metodi storici e statistici*, de' *minimi mezzi*, della *collettività*, ecc., ecc., si riesce a trovare un filo che vi conduca al tempio dello Stato-Dio. Ecco perchè noi siamo fermi ad astenerci dallo esaminare per adesso il suo libro. Vogliamo vedere e analizzare l'intima connessione delle sue idee. Egli è il solo fra i nostri avversari, al quale sia dovuto l'omaggio di una discussione ampia, seria e paziente. Se egli ha ragione nelle sue idee *elementari*, confessiamo sin d'ora che la stella di Ad. Smith corre il pericolo di dover tramontare. Vi sarà nel mondo una nuova Scienza economica; germanica o lombardo-veneta, non importa: sarà nuova e vera; bisognerà rispettarla e accettarla. Ma se per avventura l'onorevole Lampertico avesse un po' ciecamente copiato e interpretato i suoi maestri tedeschi?

Allora il vincolismo affogherebbe. Nè vi saranno due scuole; resterà una scienza economica, elevatasi, più solida e splendida di prima, sopra i ruderi delle volgarità economiche. E questo è il presentimento della nostra coscienza. Agli occhi nostri, il Lampertico, in fatto di Economia, rappresenta ciò che sarebbe, in fatto di chimica, chi volesse oggi, arzigogolando dubbi e sofismi, risuscitare i sogni dell'alchimia, l'*Arte trasmutatoria* di papa Giovanni XXII. — « *Fac oleum de quacunque re volueris; de sanguine humano credo plus valere; de stercore humano dessiccato a'i solem et postmodum lavato in aqua* ». Mutate i termini, e avrete bella e compiuta la formola a cui dovrà finalmente, secondo le nostre previsioni, trovarsi fra non guari ridotta la gran dottrina del vincolismo economico.

EMISSIONI DEL 1874

Il quadro qui annesso indica il ritorno ad una situazione normale del mercato del credito. Ciò che colpisce prima di tutto è il totale, più che modesto, delle emissioni del 1874. È stato richiesto

solamente un poco più di 4 miliardi, mentre nel 1873 si domandavano 11 miliardi e nel 1872 più di 12 miliardi.

La prima causa di questa sensibile riduzione è l'astensione dei due grandi paesi che tolgono a prestanza, la Francia e l'America, che non hanno domandato quasi niente, mentre i due anni precedenti erano in capo lista.

Non vi è ragione di lamentarsi di questa astensione relativa. In Francia gl'imprestiti di questi ultimi anni non erano destinati a spese produttive, non fa dunque dispiacere alcuno il veder chiusa l'era di questi appelli al credito. L'America, la Germania ed i Paesi Bassi poi, non avendo saputo distinguere il buon grano dal loglio, hanno imparato a proprie spese ciò che costi il tentare la fortuna d'impieghi lontani.

L'esperienza è venuta e con lei la ragione. Se l'America figura ancora per quasi un miliardo sul quadro, almeno non si tratta più, come accadeva per l'avanti, di valori di azzardo, di esportazioni, e possiamo rallegrarcene. Dopo l'America si presenta pure la Gran Bretagna con circa un miliardo. Questa cifra non ha nulla di straordinario quando si tratta dell'Inghilterra. Or sono circa dieci anni, allorchè gli appelli al credito non avevano ancora preso l'estensione che poi gli hanno dato sul continente, allorchè la società *limited* aveva cominciato la trasformazione del titolo-valore mobiliare, questa cifra di un miliardo era stata più volte raggiunta, senza che il mercato ne fosse granlemente incomodato. La crisi del 1864-65 ha avuto certamente una intensità di cui ci si ricorda ancora. Ma se gli appelli al credito hanno contribuito a creare questa crisi, non ne furono l'unica causa, ed in tutti i casi, ne avvenne dopo questa crisi una tassazione di valori antichi che permise presto nuove emissioni.

Il miliardo dell'Inghilterra diviene, all'epoca attuale, un ordinario che il mercato britannico, sopporta senza difficoltà. Dopo questi due paesi che hanno fatto grandi imprestiti, non ve ne sono altri, che abbiano usato largamente del credito, e ciò che colpirà, specialmente, è il totale della Germania e dell'Austria, le quali insieme arrivano a 560 milioni. L'anno passato questi due paesi avevano chiesto 1814 milioni e nel 1872, 2360 milioni.

Questa è una prova del malessere industriale che persiste nella regione dell'Europa centrale, e si stende anche al di là. Il Belgio per esempio, ha domandato, è vero, nel 1874 quasi 200 milioni. Ma quando si passa al dettaglio di questa cifra, si vede che gl'imprestiti dello Stato e di città assorbono la quasi totalità, e restano solo 30 mi-

lioni per gli stabilimenti di credito, le ferrovie e le società industriali.

Ecco riassunto in un piccolo quadro il risultato comparativo delle emissioni di questi ultimi due anni - vale più di tutti i commenti

	1873	1874
	milioni	
Imprestiti di Stati. . . .	4,340	1,587
Stabilimenti di Credito . .	1,747	0,297
Ferrovie e Società Industr.	4,821	2,331
Totale,	10,908	4,215

Non ci dilungheremo più su questo quadro delle emissioni del 1874, e termineremo con questa osservazione che abbiamo già fatta a proposito del riassunto delle variazioni dello sconto. Il 1874 non è di alcuno interesse e merita appena menzione. Questo momento di sosta dato al credito era necessarissimo; presagisce per l'avvenire, giorni di attività di buona lega.

P A E S I	IMPRESTITI di Stati e Città	STABILIMENTI di credito	FERROVIE e Società industr.	TOTALI	1873	1874
					Milioni	Milioni
Germania	29,250,000	61,125,000	205,901,750	296,276,750	1,372	989
Austria-Ungheria	200,500,000	8,764,000	56,953,500	263,458,500	989	2,024
America	301,395,000	30,000,000	681,950,000	993,345,000	4,768	362
Belgio	107,980,000	30,000,000	10,513,400	148,493,400	800	26
Egitto						8,374
Spagna	5,484,000	4,375,000	215,155,950	225,014,920	1,439	573
Francia	125,000,000	100,000,000	744,284,000	969,284,000	80	31
Inghilterra			110,000	110,000	58,758,500	57
Gran Ducato di Lussemburgo			28,380,000	28,380,000	119,43,340	775
Italia	93,378,500	8,000,000		101,378,500	32	2
Norvegia	30,520,000		55,532,340	86,052,340	695	105
Paesi Bassi	49,718,260	7,187,740		56,906,000	710	985
Principati Danubiani	11,000,000			11,000,000		
Portogallo			1,500,000	1,500,000		
Russia	77,000,000	15,488,375	181,225,000	273,713,375		
Svezia		22,500,000	1,415,000	23,915,000		
Swizzera	157,636,500	12,420,500	145,626,500	315,683,500		
Turchia	397,500,000	37,908,750		435,408,750		
Totale Fr.	1,568,842,900	297,297,365	2,431,536,440	4,215,685,085	10,908	12,636

(Moniteur des intérêts matériels).

IL CONGRESSO DI MILANO ¹⁾

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Milano, 7 del 1875.

Eccovi, secondo vi ho promesso, il sunto delle tornate di questo convegno economico. Non intendo dare un minuto resoconto di tutto quello che si disse e si fece, ma mi contenterò di porgerne un'idea complessiva e il meno che si possa incompiuta. Del resto tutto sarà, dicesi, ufficialmente pubblicato.

La prima seduta ebbe luogo nella sala della Camera di Commercio, le due successive in quella più ampia della Guardia Nazionale, atteso il molto numero dei convenuti ed anco del pubblico. Molti giornali vi avevano i loro rappresentanti, che stavano dirimpetto agli stenografi.

Al seggio provvisorio stavano il senatore Lamperico e i prof. Luzzatti e Cossa, che furono per acclamazione confermati alla presidenza definitiva, aggiuntovi l'on. Villa-Pernice, presidente di questa Camera di Commercio.

Primo a parlare fu l'on. Luzzatti, che partecipò come agli onorevoli Scialoja e Sella fosse stato impossibile intervenire. Il presidente prese poi la parola per spiegare lo scopo del Congresso e per purgare i promotori dalle accuse mosse dai fautori della libertà assoluta, o, per dirla con l'on. Luzzatti, dai *montagnardi dell'Economia* contro la scuola degli *«perimentatori»*, cioè dei favorevoli all'ingerenza dello Stato.

Il prof. Cologna sollevò qualche dubbio intorno al metodo a cui si sarebbe attenuto il Congresso, e a lui rispose il prof. Luzzatti.

Inutile avvertire che quanto poco graditi suonarono i dubbi del Cologna, altrettanto applauditi furono i discorsi dei due altri oratori.

Di questa tendenza si ebbe prova anco più manifesta quando, dopo l'orazione del prof. D'Apel e le felicitazioni del sig. G. Rosa, alla proposta presidenziale di chiudere la discussione generale e passare a quella del primo quesito, il prof. Carli fece notare che, non essendosi sentita ancora la voce di un seguace dell'opposta scuola, bisognava continuare. La maggioranza, composta dei partigiani dell'ingerenza governativa, lo costrinse a tacere, e la discussione generale fu piuttosto strozzata che chiusa.

Il primo quesito verte sull'intervento dello Stato nelle fabbriche.

(1) Questo resoconto ci viene inviato all'ultima ora dal nostro solerte corrispondente milanese. Ci riserviamo di portare il nostro giudizio sulle discussioni e deliberazioni del congresso appena ci sarà dato leggerne il resoconto per estenso.

(Nota della Direzione).

La necessità e i benefici di questo intervento furono calorosamente e con una certa eloquenza sostenuti e messi in mostra dal Luzzatti, a cui venne in soccorso — valevolissimo soccorso, ma non necessario in quel campo quasi senza nemici — l'onorando G. Sacchi.

Unica voce che avesse il coraggio di farsi sentire e di parlare altro linguaggio fu quella del senatore A. Rossi, il quale dimostra come l'ingerenza dello Stato sia riuscita sempre per lo meno insufficiente nelle materie economiche, e raccomanda di cercare piuttosto un ausiliare nel senso morale delle famiglie, che bisogna risvegliare e sorreggere.

Contro il senatore Rossi, più tollerato che ascoltato, parlò il prof. Ballini, sostenendo principii e massime diametralmente opposte.

Dopo un non lungo riassunto delle cose dette dai precedenti oratori, fatto dal prof. Luzzatti, ebbe fine la prima seduta.

La seconda si aprì con un nuovo discorso del senatore Rossi, il quale tornò sulle idee da lui espresse il giorno avanti, dando ad esse più largo svolgimento e adducendo nuovi argomenti in loro difesa.

Questa volta gli rispose lo stesso presidente Lamperico, nel cui discorso fu specialmente notevole il punto nel quale egli raccomandò molta circospezione e ritegno nel legiferare sullo scabroso argomento per non arrivare ad uno scopo contrapposto a quello prefissosi. Egli concluse proponendo quest'ordine del giorno, che fu senza molte difficoltà approvato:

« L'assemblea delibera un'inchiesta il cui formulario sarà compilato dalla presidenza dell'Associazione, che deve formarsi sullo stato attuale dell'industria in relazione all'igiene ed alla educazione, con incarico di presentare i risultati della medesima al primo Congresso. »

Subito al principio della terza ed ultima tornata il prof. Luzzatti propose la costituzione di una Società per il progresso degli studi economici, sottoponendo i soci al contributo annuo di 12 lire.

Ne avvenne un'animata e anco un po' arruffata discussione, alla quale presero parte parecchi oratori, e che alle fatte proposte produsse alcune non gravi modificazioni, per modo che esse riuscirono formulate così:

1° Il Congresso delibera di fondare una Società per il progresso degli studi economici in Italia.

2° La Società ha sede centrale in Milano e comitati in tutte le città ove il numero dei soci sia almeno di dieci.

È data facoltà alla Società di stabilire comitati dove lo riterrà necessario a' suoi studi, anche astrazione fatta dal numero di dieci.

3° Fino al prossimo Congresso la Società sarà diretta dalla presidenza del primo Congresso di Milano, la quale dovrà adoperarsi per la costituzione

del Comitato e per preparare un progetto del regolamento definitivo da sottoporsi al prossimo Congresso.

4° Ogni Socio contribuirà alla Società la somma di lire 10 annue.

Nominatesi poi tre commissioni con l'incarico di studiare l'una la questione dell'*emigrazione*, l'altra quella delle *fabbriche*, e la terza la *costituzione della Società*, si passò a discutere il terzo quesito sull'intervento del governo nelle Casse di Risparmio.

Riferì al solito, e non meno a lungo del giorno innanzi, l'onorevole Luzzatti, e propose una serie di dubbi e di domande, invitando il Congresso ad esaminarle e a risolverle.

Il comm. Ellena, capodivisione al Ministero di Agricoltura, crederebbe pericoloso unire agli uffici postali le Casse di risparmio; vedrebbe però ben volentieri fondare una Cassa di risparmio governativa.

Dal signor Ellena dissentono più nella forma che nella sostanza i professori Ballerini e Bonistabile, che all'istituzione della Cassa di risparmio governativa vedono un ostacolo quasi insormontabile nel forte disavanzo attuale.

Si venne poi a discutere sul secondo quesito concernente una legge di tutela sugli emigranti.

Vi riferì sopra a lungo l'on. Luzzatti, che chiuse raccomandando di non pregiudicare la questione sulla bontà o non bontà dell'emigrazione in sè stessa; sia decidendo di doverla sottoporre a speciali discipline, sia risolvendo di lasciarla libera.

Un tal signor Florenzano, napoletano, pronunziò in proposito un discorso che è impossibile riassumere o qualificare, e il cui solo merito fu quello di destare e toccare viva l'ilarità dell'uditorio, ai cui segni d'impatienza però il Florenzano si mostrò indocile come ai miti richiami del presidente.

Notevolissimo fu invece il discorso del prof. Rota, il quale ammette l'ingerenza governativa solo nel senso che intervenga a tutelare non ad impedire il diritto di emigrazione.

Dopo di lui parlarono il Cerutti a difesa degli emigrati e per propugnare la fondazione di una colonia; — l'Ellena, che all'opera del governo anteporrebbe quella di una privata società; — e di nuovo il Florenzano che vorrebbe replicare e riesce a risuscitare la sopita ilarità.

Il relatore Luzzatti riassume, come il giorno avanti, la discussione; e letti cinque ordini del giorno proposti da diversi membri del Congresso, ne presenta poi egli stesso un sesto, che, malgrado le giustissime considerazioni del prof. Rota, fu per virtù di maggioranza approvato, dopo essere stati ritirati tutti gli altri.

Esso era così concepito:

« Il Congresso fa voti perchè il Parlamento, lasciando libera l'emigrazione, non tardi una legge di

tutela per gli emigranti simile a quelle di già adottate dalle nazioni più libere e civili ed incarica la Presidenza di studiare il modo di costituire in Italia una Società pel patronato degli emigranti. »

Prese poi la parola il prof. Scarabelli, e pronunziò uno splendido discorso di cui citerò solo il principio e la fine. Egli cominciò col dire « noi vogliamo che un governo, prima di fare il bene, si astenga dal fare il male; » — e chiuse così: « il governo, prima di farsi il salvadanaro del popolo, pensi a togliere di mezzo la funesta opera sua, pensi a levare le tasse che rendono quasi impossibile ogni risparmio. »

Parlarono poi in vario senso il prof. Fenoglio e Forti e il comm. Ellena. S rise molto, e a ragione, — e di quelle risa dovrebbe tenersi gran conto — quando il prof. Forti disse che il Banco di Napoli non si avventurò mai a stabilire succursali in provincia perchè, su cento cassieri, novantacinque ruberebbero!

L'avv. Benvenuti formulò in un ordine del giorno le idee da lui prima svolte sull'argomento.

Ultimo a parlare, e perciò ad avere ragione, fu anche questa volta il Luzzatti, che terminò proponendo al solito un terzo ordine del giorno approvato senza accordare la parola allo Scarabelli che voleva combatterlo. Esso è il seguente:

« Il Congresso, soprassedendo circa la questione di massima delle Casse Governative di Risparmio;

« Riconoscendo che il risparmio si svolge lentamente in Italia;

« Ritene che lo Stato deve provvedere a promuovere il risparmio, e trova conveniente dare agli uffici postali autorità di succursali di Casse di Risparmio. »

Dopo questo ci furono i consueti scambi di cortesie, di complimenti, di ringraziamenti, di augurii, non dimenticando proprio nessuno di quanti avevano come che sia preso parte al Congresso. E questo fu dichiarato chiuso, lasciando insoluto, al pari che i suoi tre quesiti, anco quest'altro messo fuori da molti: Che cosa si è concluso?

Aveva ragione il *Garnier* quando in seno alla società parigina di Economia Politica diceva « *Le Congrès de Milan est inutile.* »

RIVISTA ECONOMICA

L'istruzione obbligatoria in Russia. — Rapporto del direttore della Zecca degli Stati Uniti per l'anno 1873-74. — La Camera di commercio di Glasgow ed il giuoco di Borsa. — Prestito del governo Chinesse.

Il governo dello czar ha deciso di introdurre l'educazione obbligatoria nell'impero russo, cominciando dalla capitale, dove la metà dei ragazzi restano in una completa ignoranza. Tutti i ragazzi di ambo i sessi dagli otto ai dodici anni

saranno obbligati di andare a scuola. Verrà loro insegnato a leggere e scrivere ed i principii d'aritmetica. A tale oggetto dovranno costruire più di cento sessanta scuole; ma questa spesa non è considerata come un ostacolo. L'istruzione non sarà assolutamente gratuita; ogni fanciullo dovrà pagare sei rubli (24 franchi) per essere ammesso; ma le famiglie indigenti saranno esenti da questa retribuzione. Alcuni ispettori, come in Prussia, saranno incaricati di accertarsi che *tutti* i fanciulli vadano a scuola. I genitori che non compissero questo dovere saranno puniti con una multa ed anche in certi casi colla prigione.

Riproduciamo da una comunicazione fatta alla pubblica seduta del comitato dell'istruzione primaria, addetto alla società d'economia politica di Pietroburgo i seguenti interessantissimi dati sulla condizione delle scuole primarie. Il comitato non ha potuto procurarsi le informazioni che solo di 218 distretti, appartenenti a 36 governi, ossia 46 $\frac{1}{10}$ del numero totale dei distretti delle 50 provincie sulle quali aveva fatto fare le ricerche. Tra questi 36 governi, 7 soli hanno fornito le informazioni su tutti i loro distretti, e sono i governi d'Astrakhan, Voronéye, Viatka, Olonets, Orel, Poltava e Tchernigof. I governi di Catherinoslaf, Kerson e Riazan come pure la Podolia e la Besserabia non hanno comunicato al comitato che dati relativi ad un solo dei loro distretti.

Nei sette governi, per i quali le informazioni sono complete, la media degli scolari è di 38 e 31 per maestro. Le bambine compongono 9 $\frac{1}{20}$ del totale degli scolari, e le maestre 9 $\frac{3}{5}$ 0/0 del personale insegnante; la spesa media per scolare è di 5 r. 72 c. Secondo il numero dei ragazzi che frequentano le scuole, tra i sette governi in questione primeggia quello di Voronéye (uno scolare sopra 137 abitanti); le altre provincie vengono progressivamente: Viatka, Poltava, Olonets, Tchernigof, Orel ed Astrakhan; questa ultima dà uno scolare sopra 489 abitanti.

Le spese d'istruzione le più basse sono nel governo di Poltava (3 r. 33 c.) e le più alte in quello di Orel (13 r. 29 c.) per alunno. La ripartizione del bilancio scolastico dà nel governo di Astrakhan 9 copecks a testa e 5 $\frac{1}{2}$ in quello di Viatka. Sui 350,917 r. spesi per l'istruzione primaria dai 7 governi, 7,210 r. sono forniti dallo Stato, 264,439 r. da risorse locali, 66,155 r. dalle comuni rurali, 4,203 r. dai particolari ed 11,593 r. provengono da diverse fonti. Queste medie si modificano, se invece dei sette governi di cui si tratta, si calcolano i 218 distretti sopra i quali il comitato ha potuto procacciarsi le informazioni. Sul territorio di questi distretti, vi sono 5,607

scuole popolari frequentate da 196,048 ragazzi, il che dà una media di 35 alunni per scuola. Le ragazze formano 11 $\frac{1}{5}$ 0/0 del totale degli scolari, e le maestre 9 0/0 del personale insegnante. Vi è in media una scuola ogni 4,639 abitanti ed uno scolare sopra 132 abitanti.

Le spese d'istruzione di un fanciullo sono in media di 4 r. 77 c. ed il preventivo totale dell'istruzione primaria nei 218 distretti in questione si elevava nel 1871 a 936,383 r.; sopra questa cifra 31,533 r. sono forniti dal Tesoro, 6,736 r. dall'entrate locali della provincia, 626,254 r. dalle risorse dei distretti, 218,481 r. dalle comuni rurali, 30,956 r. dai particolari e 22,420 r. provengono da fonti diverse. Facendo la ripartizione a testa dei fondi destinati all'istruzione popolare, si ottiene una media di 3 $\frac{3}{5}$ c. per abitante. Su questi 218 distretti ve ne sono quattro che non hanno scuole; e sono quelli di Miglinsk (gov. di Tschernigof) di Tsartsine, di Serdobsch (gov. di Saratof) e di Lgov (gov. di Koursk.) In soli 14 di questi 36 governi la proporzione degli scolari è superiore a 1 sopra 132 abitanti: in tutti gli altri essa è molto meno favorevole e si abbassa fino ad 1 sopra 489. È curioso il notare che tra le provincie in questione, il primo rango non appartiene ai governi della Gran Russia, ma alla Podolia ed al governo di Kief, mentre quello di Mosca non occupa che il settimo posto.

Rileviamo dal rapporto del 1873-74 del Direttore della Zecca degli Stati Uniti, che i depositi d'oro, prodotto nazionale, alle zecche ed agli uffici di saggio del paese durante l'anno in questione ascendeva a 5,947,000 lire sterline. Prendendo questi depositi come la miglior prova del prodotto nazionale (quantunque la stima ufficiale, non è detto su quali basi, sia piuttosto maggiore) sembrerebbe che la diminuzione nel prodotto, che solea esser circa più di 6,000,000 di lire sterline non sia stata tanto marcata l'anno passato come nei 1871-72 1872-73, quando era ridotta annualmente a meno di 5,000,000 di lire sterline. È pure importante il fatto che il prodotto nell'anno passato è sotto 6,000,000, il che dimostra che la tendenza era sempre verso il meno, e che il massimo della media annua di esportazione d'oro dagli Stati Uniti non potrebbe essere di 6,000,000 che è l'ammontare degli annui depositi alle zecche dell'oro nazionale. Se è vero che sia stata scoperta una gran miniera d'oro a Comstock, sarebbe venuta proprio a tempo. Come curiosa illustrazione dell'estensione della coniazione, si può notare che il totale dei depositi e compre dell'oro alle zecche degli Stati Uniti durante l'anno passato fu di 13,772,000

lire sterline ossia considerevolmente più del doppio dell'oro nazionale raccolto recentemente. Di questi 13,772,000, quasi tre milioni erano in moneta estera e verghe, mentre quattro milioni erano in depositi di verghe.

Il seguente quadro mostra in dettaglio l'ammontare del prodotto nazionale depositato a ciascuna delle varie zecche.

Zecca di Filadelfia . .	Lire sterl.	44 000
» S. Francisco. . .	»	4,368,000
» Carson . . .	»	443,000
» Danver . . .	»	192,000
Ufficio di saggio a		
Nuova-York . . .	»	876,000
» Charlotte . . .	»	2,000
» Boise . . .	»	22,000
Totale		5,947,000

La Camera di commercio a Glasgow ha indirizzato una circolare ai ministri, ai membri del Parlamento, come pure a tutte le Camere di commercio inglesi per richiamar l'attenzione sulla necessità di sopprimere il giuoco di Borsa. La Camera crede che il Parlamento dovrebbe intervenire a questo effetto, e che dei passi collettivi di tutte le Camere di commercio presso il governo potrebbero aver per conseguenza la nomina di una commissione di Stato per esaminare la questione. La Camera ha già ricevuto risposte più o meno incoraggianti da parte dei ministri delle finanze e dell'interno come da diverse Camere di commercio. Due membri del Parlamento, i signori Cowan e Whalley, si sono anche dichiarati pronti a presentare una proposizione in questo senso all'assemblea legislativa.

Secondo le ultime notizie giunte da Hong-Kong l'*Economist* di Londra ci dice che il governo cinese per mezzo della Banca Hong-Kong e Shangai ha fatto un prestito di 627,675 lire sterline all'8 0/0, da essere emesso al prezzo del 95 per cento, assicurato sull'entrate doganali.

Questa operazione sembra una delle peggiori emissioni di prestiti esteri che si presentano sul mercato. L'interesse particolarmente è troppo forte per così piccola somma in un paese di così immensa popolazione e risorse come la China, il che denoterebbe che il governo cinese sperpera le sue entrate, mentre con una giusta economia, e senza il peso di un gran debito consolidato dovrebbe essere in grado di fare un prestito ad un interesse molto minore dell'8 0/0 ed anche farne a meno.

La piccolezza della somma è indubitabilmente

in favore della China, ma qualunque si fosse, gl'investitori dovrebbero avere davanti agli occhi che la China è, praticamente un paese sconosciuto in via di una noiosa rivoluzione politica e sociale in conseguenza del suo contatto con le potenze occidentali, e che è quasi incerto se tal paese può possedere quella specie di stabilità politica che è essenziale alla buona fede finanziaria.

Il prestare alla China può essere una discreta speculazione per coloro che ne sanno qualche cosa e possono affrontare il rischio, ma questo è il caso dove si richiede esperienza e prudenza, e dove il rischio, giudicando dall'interesse, deve essere di qualche entità. È da temersi che la China come il Giappone, come i nuovi prenditori a prestanza in questi ultimi anni, non resti demoralizzata dalla cordiale accoglienza che le verrà fatta sui mercati monetari dell'occidente, e che sia tentata d'ingolfarsi in debiti, benché ora si tenga nei limiti di solvibilità. Ci si domanda però perchè la China deve poter fare un prestito senza prima render di pubblica ragione lo stato delle sue entrate e spese.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

L'*Unione Tipografico-Editrice di Torino* ha intrapreso la pubblicazione della terza serie della *Biblioteca dell'Economista*, e ne ha affidata la direzione al chiarissimo professore Girolamo Boccardo. Faranno parte di questa collezione opere di Walker, Jevons Macleod, Cairnes, Mill, Perry, Carey, Fawcett, Schaeffle, Wagner, Schœnberg, Walras, Scheel, Neumann, Quetelet, Wappäus ecc., con prefazioni originali.

La prima dispensa che ci viene gentilmente inviata dall'editore, contiene la introduzione generale di Boccardo, e parte della prefazione alla *Scienza della Ricchezza* del Walker di Cognetti de Martiis. Il primo volume conterrà anche *L'Economia dell'Agricoltura e delle materie prime* del Roscher, con introduzione del Luzzatti.

Ne renderemo conto ai nostri lettori in una delle consuete *Riviste bibliografiche*.

RIVISTA FINANZIARIA GENERALE

9 gennaio.

Dopo l'ultima nostra rassegna finanziaria, si verificarono diversi avvenimenti politici di natura affatto diversa, che gli uni, quali il pronuncia-

mento dell'esercito spagnuolo in favore di don Alfonso XII chiamato al trono di Spagna senza spargimento di sangue ed opposizione, spinsero i valori al rialzo.

Del rialzo approfittarono più degli altri i fondi esterni spagnuoli, che da 18 lire salirono in pochi giorni a 23 sulla piazza di Londra. A rafforzare però la buona tendenza su questo valore, giovò molto un prestito di 60 milioni accordato dalla Banca Rothschild al Re neo-eletto.

Altra cagione di rialzo la fornì la Banca d'Inghilterra ribassando lo sconto al 5 0/0 per l'abbondanza di denaro verificatosi su quella piazza.

Se però questi avvenimenti giovarono a consolidare e rialzare il prezzo dei valori, lo scacco toccato dal Ministero francese, che vide respinta la sua proposta di far precedere la discussione sulla legge del Senato a quelle della trasmissione dei poteri e delle leggi costituzionali, e che perciò fu costretto a dimettersi, paralizzò la speculazione, e se non furono relativamente gravi i ribassi a quelle Borse sui valori francesi, tuttavia essi non godono più in chiusura i prezzi di principio di settimana.

In conseguenza di questo, il 5 0/0 che quotavasi oltre il 100 60 discese a 100 12, ed il 3 0/0 non costa più che 62 17.

La Rendita italiana tenne buon contegno a quella Borsa, staccato il vaglia semestrale veniva quotata ieri 66 65.

Per le borse italiane l'anno è cominciato molto male, non perchè il movimento ascensionale si sia semplicemente rallentato o fermato, bensì per essere andata in vigore col 1° dell'anno la tassa sulle contrattazioni di borsa.

Cattivissima la legge in sè stessa, fu resa peggiore nella sua applicazione dal regolamento che l'accompagna.

Perchè questa tassa fosse fruttifera conveniva adottare tutt'al più due specie di bolli diversi, uno per le operazioni a contanti, l'altro per quelle a termine.

Sono bensì distinti e diversi i foglietti pei contratti a termine da quelli per operazioni a contanti ma troppe le spese di bolli. La tassa che è di natura progressiva è in sè stessa eminentemente mal distribuita.

Da chi vende o compra un'obbligazione Bevilacqua La Masa che costa 1 lira il governo riscuote col bollo di 0, 50 il 50 0/0 del titolo commerciato, mentre invece chi spende 10,000 lire in acquisto di valori, paga ugualmente 0, 50, cioè la 20,000 parte di detto valore.

Non sarebbe stato meglio e più equo l'esigere una distinta di compra o vendita con un bollo progressivo di 05 per 1000?

Tutti si sarebbero assoggettati alla tassa senza ripugnanza e difficoltà, e l'erario ne avrebbe ricevuto assai maggior frutto; ma voler colpire 1 lira e 10,000 lire colla stessa tassa, equivale a non volere riscuotere nulla, costringe i detentari di titoli a non fare più operazioni, od a defraudare il governo dell'intera tassa, che è quello che avviene ed avverrà sempre nel caso pratico. Tra i valori che si negoziano in borsa, non tutti sono colpiti nella stessa misura da tasse anteriormente esistenti.

La Rendita e gli altri valori a questa assimilati, come pure le Obbligazioni della Regia, non vengono colpiti che dalla ritenuta a titolo di ricchezza mobile in ragione del 13 20 per cento, mentre i titoli di credito, ferroviari e comunali pagano di soprappiù la tassa di circolazione.

Ora, venendo questi titoli a pagare la tassa sui contratti di Borsa, ne consegue che essi debbono pagare due, tre, quattro volte all'anno un'altra tassa di circolazione, cioè il doppio, triplo o quadruplo, secondo il numero di volte che sono contrattati nel corso dell'anno.

Il regolamento sottopone inoltre gli agenti di cambio alla verifica dei loro libri mastri per controllare se nelle loro operazioni siasi sempre serviti di foglietti bollati. Questa odiosa verifica fu dignitosamente respinta dai sindaci delle Borse di Torino, Genova, Livorno, che presentarono le loro dimissioni non volendo in alcun modo piegarsi ad una disposizione che li sottopone agli agenti fiscali del governo, e mette a nudo le operazioni dei loro clienti.

Nella Borsa del 2 corrente fuvi pertanto, si può dire, sciopero generale in tutte le Borse principali dello Stato, Roma eccettuata, cioè la piazza meno importante e meno commerciale di tutta Italia.

La Borsa di Firenze se non continuò lo sciopero nei giorni consecutivi, fu però così parca in operazioni, che quasi può dirsi che nulla o poco meno che nulla siasi fatto in settimana, e quel che qui è avvenuto, verificossi in tutte le altre piazze.

Quanto e quale possa essere il lucro che ritarrà il governo da questa tassa, diranno le situazioni mensili del tesoro, se però si avrà un lucro, esso andrà certamente perduto per i minori introiti dei telegrafi, la cui entrata precipua derivava appunto dai telegrammi di Borsa che adesso vanno quasi perduti, non essendovi più come in passato convenienza a trattare arbitraggi tra piazza e piazza. L'alta Banca non starà certo oziosa e colle mani alla cintola, ma essa opererà all'estero ed il vantaggio sarà minore pel paese, e nullo per il governo.

Il complesso di circostanze creato dalla legge mal concepita e peggio applicata resero come sopra si disse nulla o quasi, ogni specie di affari, ed i valori negoziati furono per lo più trattati a contanti alla borsa ufficiale, e col solo intervento (come fu prescritto), degli agenti di cambio patentati.

La Rendita 5 per cento con decorrenza dal 1° gennaio fu trattata ieri a 73, 90 73, 87 oggi a 73, 95 quella con decorrenza 1° luglio venturo a 71, 60.

Il 3 per cento ai soliti prezzi di 44 e scuponato 42, 80.

L'Imprestito Nazionale fermo sul 63 e sul 59, 50 lo stallonato.

I Tabacchi tennero buon contegno riguadagnando in pochi giorni il vaglia semestrale stanno oggi ad 802 e le relative obbligazioni a 544.

In Banche Toscane ieri non si fecero operazioni, segnate nominali a 1600.

Le Azioni Banche Nazionali nominali italiane oggi sul prezzo di 1880.

Nissuna contrattazione in settimana sulle Azioni della Banca Toscana di Credito quotate nominali a 630.

Le Azioni della Banca Italo-Germanica sul 254. Dalla relazione letta all'Assemblea risulta che l'eccedenza dell'attivo sul passivo era in sullo scorcio del dicembre di L. 10,688,081, divisibile in 56,650 azioni, ed il valore spettante a ciascuna di esse di L. 189. Il consiglio di amministrazione scaduto contrasse un prestito di 2,500,000 lire colla ditta Schulzbach di Francoforte, onde poter operare con agio e minor scapito possibile la liquidazione stessa.

La Banca Generale nominale a Firenze a 425 superò il corso di 440 a Roma e Milano. La Banca tratta ora l'acquisto dell'attivo e passivo del Credito milanese, dando in cambio a ciascuna azione di detta società un'obbligazione della ferrovia Pontebbana. Se la combinazione riesce, gli azionisti del Credito milanese assicurano il loro capitale versato, e la Banca generale si libera da un titolo che le riesce imbarazzante perchè assorbe ed immobilizza gran parte del suo capitale.

In settimana furono molto ricercate le azioni delle ferrovie sarde privilegiate, si dice per conto della Banca Italo-Germanica, da 105 esse salirono a 110.

Le azioni del Credito Mobiliare staccato il vaglia semestrale, si accingono a presto riguadagnarlo, stavano ieri a 721 oggi a 722.

In altri valori non vi furono operazioni, pei loro prezzi bisogna attenersi al listino nominale.

I cambi e l'oro più deboli pei molti vaglia in

oro riscossi sulle obbligazioni della Regia, Buoni Meridionali ed altri.

Oggi il Londra a 2744 la carta su Francia 110 30 ed i napoleoni d'oro 22, 06.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali

I mercati dei grani presentano pochissimo interesse e dappertutto regna la più gran svogliatezza nella speranza di nuovi ribassi. E questa speranza non è senza fondamento. I continui avvisi di carichi in partenza dal Mar Nero e dall'Azoff, l'offerta abbondantissima di grani, granturchi ed altri cereali su tutte le altre piazze interne e il buon andamento attuale delle campagne non sono fatti da far temere dei prossimi rialzi in tale previsione tanto il consumo che la speculazione si astengono dal fare acquisti considerevoli e nonostante che i possessori sieno inclinati a fare qualche concessione, gli affari sono sempre più scarsi e i prezzi più deboli. La situazione frattanto non è punto cambiata dalla settimana precedente. Da per tutto inazione e tendenza al ribasso.

A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani gentili nostrali variano da lire 24 10 a 26 50 l'ettolitro e i rossi da lire 22 20 a 23 10. I grani duri esteri si vendono da lire 28 80 a 31 20 e i nazionali da L. 26 30 a 29 50.

A Bologna la domanda a parte del consumo è sempre molto lenta. I frumenti di ottima qualità si aggirano sulle lire 23 all'ettolitro, e il frumentone, in ribasso di altri 50 cent., da lire 18 30 a 19 25.

A Ferrara i prezzi variano da lire 27 a 28 al quintale per il grano e da lire 18 a 20 per il frumento.

A Milano l'offerta del riso e dei frumenti di qualità scadente è abbondantissima, mentre scarseggiano le qualità sane che si aggirano sulle lire 24 all'ettolitro.

A Novara il riso si vende da lire 24 90 a 28 45 all'ettolitro.

A Verona i frumenti sostenuti da lire 24 90 a 28 45 al quintale e i risi fiacchi da lire 24 a 45 25.

A Genova le vendite sono scarse e se i prezzi si mantengono tuttora fermi deriva dal ritardo degli arrivi dei carichi flottanti dal Levante. I grani duri variano da lire 26 50 a 29 50, e i teneri da lire 23 a 25 50 all'ettolitro. Anche sul riso le operazioni sono in calma con prezzi discretamente sostenuti.

In Ancona le molteplici offerte hanno fatto cadere i prezzi dei grani fino a lire 25 al quintale. Sul riso pure le vendite sono stentate e i prezzi variano da lire 39 a 43 per le robe nostrali, e da lire 39 a 40 per quelle estere.

A Napoli, malgrado il ritardo degli arrivi, i prezzi dei grani nostrali hanno proseguito a indietreggiare. Le ultime vendite fatte in grano di Barletta si praticarono da ducati 2 59 a 2 60 per il 10 marzo, e da ducati 2 70 a 2 71 1/2 per il 10 maggio, cioè a dire a lire 49 0 per la prima scadenza e lire 20 65 all'ettolitro per la seconda. Anche all'estero i mercati granari sono attualmente senza importanza.

In Francia si fecero in settimana pochissimi affari a motivo del cattivo stato delle vie rese impraticabili dalla cattiva stagione. A Marsiglia i prezzi si sostengono per mancanza di arrivi. A Parigi per corrente i grani si quotano franchi 25 50 al quintale e le farine otto marche fr. 53 50.

A Trieste la domanda è ristrettissima per il frumento, e discreta per i formentoni che ottennero pieni prezzi. Il primo si paga fiorini 7 e i secondi fior. 5 per fti 116.

In Inghilterra tutti i cereali sono in sostegno e il grano in aumento. Nel mercato di Maiklane i grani stranieri sono fortemente sostenuti, per cui non vi si fanno che operazioni per lo stretto consumo.

In California la tendenza inclina al rialzo. Notizie telegrafiche da San Francisco in data del 2 gennaio affermano che il grano nascente non ha più la bella apparenza come qualene settimana indietro, avendo sofferto per difetto di piogge, per cui gli agricoltori non sono disposti a vendere ai prezzi attuali e preferiscono di attendere nella speranza di un probabile aumento.

Caffè

Dopo varie oscillazioni subite nel novembre e fino alla metà del dicembre passato, il rialzo ha avuto finalmente la prevalenza, in seguito al sostegno manifestatosi ultimamente nei mercati di produzione. Gli ultimi dispacci infatti dal Rio annunziano buona domanda con tendenza all'aumento. In Italia i corsi sono sempre elevati, e ciò che contribuisce più che altro a mantenerli al di sopra di quelli praticati all'estero, è la scarsità degli arrivi in ispecie nelle qualità fini, per cui i nostri mercati finché si troveranno sprovvisti, come lo sono attualmente, non presenteranno che pochissima probabilità di ribassi. A Genova vi si trovano appena 4,000 sacchi di Portorico. Il Rio vi è in maggior quantità, e in questi giorni se ne venderono 4,000 sacchi a lire 413 e 50 chilogrammi. In Ancona le vendite sono sempre limitate allo stretto consumo con leggerissime variazioni di prezzi, che restano attualmente da lire 293 a 343 il quintale per il Rio, da lire 343 a 358 per il Maracibo, da lire 320 a 335 per il San Domingo e da lire 437 a 445 per il Ceylan piantagione. A Venezia la situazione è la medesima. A Livorno il Portorico si vende da lire 370 a 403 per 400 chilogrammi, il Moka d' Egitto lire 400, il San Domingo da lire 310 a 320, il Brasile lire 345, e il Bahia fino lire 308. A Messina i prezzi sono in aumento negoziandosi il Rio da lire 225 a 275 il quintale secondo merito. All'estero la maggior parte dei mercati è in via di miglioramento. A Trieste le vendite sono correnti con prezzi sostenuti da fiorini 47 50 a 60 per il Rio secondo qualità. All'Avre le vendite sono attive con tendenza all'aumento vendendosi l'Haiti a franchi 403 e il Bahia lavato a franchi 97 e 50 chilogrammi. Anche in Amburgo le numerose domande produssero in molti casi l'aumento di qualche penning. Il Rio e il Santos si negoziavano ultimamente da penning 68 a 98; e il Laguaira da penning 80 a 100. A Marsiglia le qualità brasiliane sono sempre in favore al prezzo di franchi 83 a 128 per il Rio, da 93 a 95 per il Santos e da 83 a 93 per il Bahia ogni 50 chilogrammi. A Londra nonostante la scarsità degli affari le qualità colorite e pallide ottennero pieni prezzi.

Zuccheri

La situazione commerciale di quest'articolo è sempre la medesima. Gli affari cioè sono lenti, e i prezzi con tendenza al ribasso. A Genova tanto per i greggi che per i raffinati la domanda si può dire ristretta al consumo locale. Dei primi si venderono 2,500 canestre Giava alla Raffineria nazionale a prezzo tenuto segreto, e fra i secondi alcuni sacchi pile Olanda si trattarono da lire 87 a 88 e 100 chilogrammi e alcune partite di fabbricazione nazionale da lire 118 a 120. In Ancona le vendite sono poco animate, e i prezzi variano da lire 119 50 a 124 per i raffinati olandesi e lire 116 per i polverizzati al quintale. A Livorno gli extrafini olandesi si pagano da lire 125 a 127 e le altre qualità inferiori da lire 120 a 123 e a Messina le medesime provenienze si trattano da lire 86 a 89 secondo marca. All'estero il movimento è più animato specialmente per i

greggi. In Anversa per quelli di barbabietola la domanda è regolare tanto per parte del consumo che dell'esportazione. A Marsiglia i pile comuni si pagano da franchi 79 50 a franchi 80 50 e a Londra nonostante che il deposito nei 5 porti dell'Unione sia inferiore di circa 4 milioni di tonnellate alla stessa epoca dell'anno scorso, gli affari sono in calma e i prezzi deboli.

Bestiami

Stante il progressivo aumentare del prezzo dei foraggi provocato non tanto dalla scarsità dei raccolti che si fa sempre più manifesta, quanta dalla rigidità attuale della stagione, i bovini tendono sempre a deprezzare.

A Milano le transazioni sono difficili e stracchiate, ed i prezzi ad eccezione dei vitelli e dei suini, diventano sempre più deboli variando da lire 80 a 145 per i bovi, e da lire 60 a 110 per le vacche al quintale di carne netta.

A Bologna pure nel bestiame bovino da macello lo smercio è lento e localizzato al consumo interno. I suini al contrario sono in aumento a motivo della correntezza delle carni salate. I manzi da macello si pagano da lire 125 a 145, ed i suini da lire 110 50 a 145 per 100 chilogrammi.

In Toscana il bestiame bovino è stazionario, e quello suino in aumento pagandosi attualmente da lire 90 a 105 al quintale, a peso vivo.

All'estero, specialmente a Parigi, i prezzi sono piuttosto fermi. In questa piazza nel mercato della Villette i buoi in media si pagarono ultimamente franchi 1 58 al chilogramma, le vacche 1 32, i tori 1 25, i vitelli 1 95 ed i maiali grassi 1 32.

A Lione i suini grassi si pagano da franchi 106 a 124 il quintale e i bovi e le vacche da franchi 148 a 153.

In Svizzera i bovi variano da franchi 70 a 80 al quintale di carne netta, ed i maiali da centesimi 62 a 67 al mezzo chilogramma.

A Londra i bovi costano da franchi 1 46 a 2 16 il chilogramma, secondo qualità ed i maiali da franchi 1 48 a franchi 1 81.

Cuoi

Gli affari sono strettamente limitati al consumo locale, perchè le pretese troppo elevate dei possessori tengono la speculazione lontana dai mercati.

A Genova gli ultimi prezzi praticati furono di lire 150 con sconto per i Buenos-Ayres di chilogrammi 9/15.

A Venezia pure le operazioni sono scarse, essendo tutto il movimento concentrato negli acquisti di pelli fresche.

Anche a Milano gli affari sono senza importanza e si limitano alle lavorazioni del giorno.

Cotoni.

Sotto l'influenza delle notizie tuttora contraddittorie sulla quantità del nuovo raccolto e sull'andamento dei principali mercati d' Inghilterra e di Francia, gli affari sulle nostre piazze sono sempre scarsi e con prezzi favorevoli ai compratori. A Genova dal 1 al 31 dicembre ne furono venduti chilogrammi 67,900 per accostare e 69,000 pronto. I prezzi subirono un ribasso di circa 2 lire per i cotoni americani, e di 1 lira nelle qualità indigene. A Milano pure il movimento è sempre ristretto a qualche bisogno urgente di filatura, e non facendosi affari per conto della speculazione, i prezzi si fanno sempre più deboli. All'estero al contrario la tendenza è migliore. A Liverpool, e negli altri mercati inglesi, malgrado le varie feste celebrate in questi ultimi giorni, le operazioni furono attive, e il Middling Orleans ottenne un ottavo di rialzo. Quest'aumento fu causato dalle diminuzioni delle entrate nei porti americani, e si sarebbe

verificato in proporzioni anche maggiori, se notizie telegrafiche non avessero attribuito la diminuzione degli arrivi all'impraticabilità dei fiumi per scarsità d'acqua. Anche a Manchester si verificò un piccolo aumento nei cotonei sodi, provocato dalla momentanea diminuzione degli arrivi. All' Havre pure la tendenza è migliore, quotandosi attualmente il *Luigiana très ordinaire* a franchi 96. Malgrado il miglioramento dei principali mercati cotonieri esteri, la situazione dell'articolo è sempre molto incerta, e l'incertezza deriva soprattutto dalla diversità della valutazione del nuovo prodotto che si fa sul luogo stesso di produzione. Ultimamente il *Financial Chronicle*, per esatte informazioni prese in ciascuno stato cotoniero, asserisce che il nuovo raccolto non sarà inferiore di balle 4,300,000. Se raggiungesse questa cifra il timore di forti rialzi sarebbe allontanato e non vi sarebbero che le solite oscillazioni da leggere e senza importanza. I prezzi praticati sulle nostre piazze si aggirano da lire 80 a 82 per 50 chilogrammi per Cotone Calabria, da lire 80 a 84 per Licata, da lire 78 a 80 per Teramo, da lire 100 a 110 per America Orleans e Savannah da lire 63 a 73 per Diollerah e da lire 66 a 76 per Oomrawuttee.

Metalli

Piombo — Questo metallo è molto fermo su tutti i mercati, ma principalmente su quello di Londra ove il piombo in verghe si mantiene sul prezzo di lire sterline 24 la tonnellata. Le qualità di Spagna al contrario sono in ribasso non valendo che lire sterline 23 10. In Francia pure l'articolo è in buona vista, ma in Germania, benchè la tendenza sia sempre buona, le operazioni scarseggiano.

Rame — A Londra il Chili in verghe ha subito una leggiera reazione sui corsi di una settimana indietro, quotandosi oggi a lire sterline 83 e 84 la tonnellata, consegna a due mesi. Anche il rame inglese è in ribasso. In Francia ad eccezione di Marsiglia i mercati sono molto deboli, e in Germania benchè gli affari sieno scarsi, i prezzi si sostengono. Anche al di là dell'Atlantico le operazioni sono di poca importanza. A Nuova-York il pronto vale da 23 a 23 1/2 sterline, e per futura consegna rimase fermo a 24. Gli altri mercati pure presentano pochissime operazioni, ad eccezione di Valparaiso ove, dalla fine di novembre si conchiudono moltissimi affari con prezzi in aumento.

Stagno — A Londra i prezzi sono in aumento pagandosi attualmente da lire sterline 95 a 94 le qualità che quindici giorni indietro valevano da 92 a 93. A Rotterdam la domanda è attivissima al prezzo di fiorini 17 e mezzo ma con pochi venditori.

Zinco — La fermezza è sempre all'ordine del giorno e la leggiera reazione manifestatasi nella prima quindicina di dicembre, è affatto scomparsa. A Londra la settimana chiuse in sostegno, e i prezzi variarono da lire sterline 23 10 a 24 per le qualità di Slesia, e da lire sterline 24 a 24 10 per le marche speciali. In Francia la chiusura fu ferma al prezzo di franchi 63 50 per lo Slesia consegnatole all'Havre. In Germania le operazioni scarseggiano, e la tendenza comincia ad indebolirsi. In Amburgo si venderono ultimamente 4,500 quintali di zinco da 24 a 25 marche.

Sete

La situazione dei nostri mercati serici continua a migliorare e se i corsi delle sete non indicano una decisa tendenza all'aumento, spiegano tuttavia una maggiore fermezza specialmente nelle qualità primarie. E sperabile frattanto che col progredire del nuovo anno gli affari saranno più numerosi e i prezzi migliori, tanto più che i mercati non hanno da lottare contro gli enormi ingombri di sete

asiatiche, e i non indifferenti depositi di rimanenze nostrali, essendo tanto le une che le altre pressochè esaurite.

A Milano le greggie di marca, le classiche o di merito in genere non che gli organzini, specialmente nelle qualità belle e buone correnti, furono i primi a risentire i buoni effetti delle migliorate condizioni commerciali degli articoli serici. Fra le greggie tanto negli ultimi giorni del 1874 che nei primi del 1875 si ebbero importanti operazioni basandosi i prezzi delle classiche da lire 72 a 74. Gli organzini pure dettero luogo a rilevanti acquisti nei titoli 16 a 28 col rialzo già ottenuto di lire 2, che si spinse fino a lire 3 e 5 per alcuni articoli distinti. Le trame al contrario non approfittarono che pochissimo di questa miglior disposizione, essendosi gli affari limitati ad alcuni lotti di qualche importanza, o a qualche lotto di belle e buone correnti di tito o mezzanello e fermetto. Sui cascami la domanda è sempre molto languida ad eccezione dei fiocchi in barbe (*Peigné*) che trovano facilmente compratori.

Anche a Torino i primi mercati del nuovo anno hanno esordito con buoni auspici, essendosi discretamente operato negli organzini strafilati 20, 22, 24 e nelle trame a 3 capi. In generale le sete buone correnti godono attualmente maggior favore a motivo della diminuita concorrenza delle sete asiatiche, essendosi constatata la cattiva prova del loro impiego in confronto delle sete europee.

A Genova le vendite sono sempre molto difficili a meno di sensibili riduzioni nei prezzi.

Le altre piazze di consumo non presentano attualmente nessun fatto importante, ma lasciano sperare una prossima ripresa.

Anche all'estero la tendenza accenna a migliorare.

A Lione il movimento è discretamente attivo, e i prezzi hanno ottenuto qualche aumento su quasi tutte le qualità.

Petrolio: I progressivi aumenti segnalati nei mercati di origine e sulla piazza di Anversa, non che il rifiuto di ridurre i dazi sulle merci esistenti a Civitavecchia, hanno provocato un leggiero rialzo anche sulle nostre piazze. A Genova i prezzi guadagnarono circa una lira quotandosi il Pensilvania da lire 28 a 29 per barili, e da lire 33 a 34 per le casse. Credesi però in generale che il rialzo non oltrepasserà questo limite, a motivo dei forti depositi esistenti su tutte le nostre piazze marittime. Negli altri mercati i prezzi variano da lire 70 a 75 il quintale sdaziato. In Anversa che è il deposito più importante del Nord i corsi si sono spinti fino a franchi 28 50 in oro per 100 chilogrammi.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre contiene:

1. Regio decreto 17 dicembre, che estende a tutti gli effetti censuari dal 1° gennaio 1875 il catasto compilato per il Comune dell'isola del Giglio, a cura della direzione generale delle imposte.

2. Regio decreto 22 ottobre che concede facoltà agli individui indicati in apposito elenco di poter derivare le acque ed occupare le aree nel medesimo elenco descritte.

3. Decreto ministeriale 26 dicembre, che apre il concorso per 150 posti di uditore. Gli esami avranno principio il 20 febbraio presso tutte le Corti d'Appello del regno.

4. Disposizioni nel personale della marina e nel personale del Ministero di pubblica istruzione.

5. Manifesto del Ministero della guerra relativo all'ammissione agli istituti militari, per la quale si deve presentare domanda ai comandanti dei distretti prima del 20 gennaio prossimo.

29 dicembre. — 1. Regio decreto 17 dicembre, che stabilisce la retribuzione che gli ufficiali ed assimilati in effettivo servizio, in disponibilità od aspettativa, ammessi a cura negli ospedali della regia marina, dovranno corrispondere alle amministrazioni degli ospedali medesimi.

2. Decreto ministeriale che apre il concorso per esame a otto posti di sotto-segretario di terza classe nel Ministero dei lavori pubblici. Le domande devono essere presentate fra il 1° e il 15 gennaio 1875.

3. Elenco di impiegati civili e militari o famiglie loro in favore di cui furono liquidate le rispettive pensioni dalla Corte dei Conti.

31 dicembre. — 1. R. decreto 17 dicembre, che autorizza l'Amministrazione del Debito pubblico a ritirare ed annullare, tenendone vivi i numeri, le 2110 obbligazioni della Società ferroviaria Vittorio Emanuele, state presentate alla conversione in rendita consolidata 5 per cento, delle quali 250 per l'annua rendita di L. 3750 e 1860 per l'annua rendita di L. 27,900.

2. R. decreto 24 dicembre, che stabilisce il modo di composizione del Consiglio di amministrazione del fondo per il culto.

3. Concessione di *exequatur* a R. consoli.

4. Disposizioni nel personale dell'amministrazione finanziaria.

2 gennaio. — 1. R. decreto 5 novembre, che concede facoltà agli individui e Società indicati in apposito elenco di poter derivare le acque nel medesimo descritte.

2. R. decreto 27 dicembre, che dal fondo per le spese impreviste iscritto al capitolo 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze per l'anno 1874, autorizza una « trentasettesima » prelevazione nella somma di L. 640,000, da inserirsi in un nuovo capitolo della parte straordinaria del bilancio medesimo col n. 169 quater, e colla denominazione: « Spesa per le opere e le espropriazioni occorrenti per l'applicazione al porto franco di Genova degli articoli 35 e 42 del regolamento doganale 11 settembre 1862. »

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

3. R. decreto 31 dicembre che convoca il collegio di Chieti pel 17 gennaio. Occorrendo una seconda votazione, avrà luogo il 24 dello stesso mese.

4. R. decreto 17 dicembre che approva il nuovo Statuto della Banca mutua popolare di Verona.

5. Disposizioni nel personale dei notai e in quello dipendente dal ministero dell'interno; fra queste notiamo la nomina del cav. avv. Giuseppe Rossi, capo di divisione nel ministero dell'interno, a prefetto della provincia di Girgenti, e il collocamento in aspetta-

tiva per motivi di salute e in seguito a sua domanda del comm. avv. Luigi Berti, prefetto di 3ª classe nell'amministrazione provinciale.

4 gennaio. — 1. Regio decreto 27 dicembre, che dal fondo per le spese impreviste iscritto al capitolo 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze prr l'anno 1874 autorizza una trentottesima prelevazione nella somma di lire 15,000, da portarsi in aumento al capitolo 2 (Stipendi del personale all'estero) del bilancio medesimo pel Ministero degli affari esteri.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

2. Regio decreto 27 dicembre, che dal fondo per le spese impreviste iscritto al capitolo 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1874 autorizza una trentanovesima prelevazione nella somma di lire 1750, da portarsi in aumento per lire 250 al capitolo 10 e per lire 1500 al capitolo 16 del bilancio medesimo pel Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

3. Regio decreto 17 dicembre, che approva la tabella dell'equipaggio per l'armamento dei rimorchiatori *Mestre e Murano*.

4. Regio decreto 20 dicembre, che approva un'aggiunta alla tabella numero 9, annessa al regio decreto 14 aprile 1861 sull'ordinamento dello stato maggiore generale della regia marina e del Corpo reali equipaggi.

5. Decreto del ministro delle finanze, in data 25 novembre, che stabilisce quanto segue:

« Il prezzo del sale comune da vendersi sul luogo dal magazzino di Napoli per uso esclusivo della fabbricazione della soda e della riduzione dei minerali è fissato in lire due per ogni quintale decimale restando a carico degli acquirenti la provvista dello sostanze alteranti.

« Questa disposizione sarà valida a tutto il 1877. »

6. Decreto ministeriale in data 26 dicembre, che apre il concorso per 150 posti di uditore. Le domande potranno essere presentate sino al 31 gennaio 1875.

7. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra, in quello della marina e nel personale giudiziario.

5 gennaio. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. Regio decreto 30 dicembre, che dal fondo per le spese impreviste iscritto al capitolo 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1874 autorizza una quarantesima prelevazione nella somma di lire 183,000, da portarsi in aumento per lire 12,000 al capitolo 20, per lire 97,000 al capitolo 22 e per lire 74,000 al capitolo 24 del bilancio medesimo.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

3. Regio decreto 30 dicembre, che dal fondo per le spese impreviste iscritto al capitolo 179 del bi-

lancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1874 autorizza una quarantunesima prelevazione nella somma di lire 100, da portarsi in aumento al capitolo 134 del bilancio medesimo.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

4. Regio decreto 20 dicembre, che modifica la tabella dell'equipaggio della nave scuola d'artiglieria.

5. Disposizioni nel personale giudiziario.

7 gennaio. — R. decreto 22 ottobre, che istituisce in Bologna un archivio di Stato.

2. R. decreto 20 dicembre, che annulla le deliberazioni delli 3 luglio e 4 dicembre 1873 della Depurazione provinciale di Salerno, ed approva quella del 28 maggio detto anno del Consiglio comunale di Camerota, con cui viene applicata la tassa d'esercizio e rivendita all'esercizio della pesca.

3. R. decreto 20 dicembre, per il quale è fatta facoltà alle Confraternite di Santo Stefano e di San Lorenzo in Castiglion Fiorentino di estendere il conferimento dei posti de' quali dispongono a quanti attendono agli studii superiori, compresi nei programmi governativi, e per i quali si conseguono diplomi nelle Università o negli Istituti superiori equiparati alle Università.

4. R. decreto 3 gennaio, che estende alla Sicilia le disposizioni della tariffa doganale e abroga col 1° febbraio 1875 la tariffa speciale per l'entrata dei tabacchi greggi e lavorati in Sicilia.

5. R. decreto che autorizza la « Banca Agricola di Colonia Veneta » sedente in Colonia Veneta, e ne approva lo statuto.

8 gennaio. — 1. R. decreto 24 dicembre, che stabilisce nella somma di lire seicento il prezzo della tassa di affrancazione dal servizio militare di prima categoria pei giovani che nel prossimo anno 1875 imprenderanno l'arruolamento volontario di un anno.

2. R. decreto 20 dicembre, che distacca la borgata Fondatore dal Comune di Pallanza e la unisce al Comune di Bieno, provincia di Novara.

3. R. decreto 27 dicembre, che autorizza la Società anonima per la ferrovia Mantova-Cremona a sostituire l'interesse del 5 0/0 netto all'interesse del 5 0/0 lordo per le 2000 obbligazioni di serie B, alla emissione delle quali fu autorizzata con decreto 3 giugno 1874.

4. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero dell'interno, nel personale giudiziario e in quello dei notai.

IL GUARDASIGILLI

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

per gli affari di grazia e giustizia e dei culti

Veduti gi articoli 17, 18 e 19 della legge sull'ordinamento giudiziario del 6 dicembre 1865, numero 2626 e 2, 3, 4 e 5 del relativo regolamento approvato con reale decreto 14 dicembre stesso anno, numero 2641:

Veduto il reale decreto 17 maggio 1866, numero 2921, che determina a 400 il numero degli uditori giudiziari e stabilisce le materie sulle quali deve versare la prova del concorso,

Decreta :

Art. 1. E aperto il concorso per numero 150 posti di uditore. Esso avrà luogo nei giorni 20, 22, 24, 26 febbraio e primo marzo 1875 presso tutte le Corti d'appello del Regno.

Art. 2. Le domande per l'ammissione al concorso, corredate dei documenti relativi, saranno presentate ai procuratori del Re presso i tribunali civili e correzionali nella cui giurisdizione dimorano gli aspiranti, a tutto il 31 gennaio 1875, per essere trasmesse al Ministero per mezzo del procuratore generale non più tardi del 10 febbraio seguente.

Roma, addì 26 dicembre 1874.

Il ministro VIGLIANI.

GIURISPRUDENZA

Società industriale — Azioni — Cessione — Banca — Sottoscrizione pubblica — Responsabilità — Banca emittente — Manifesti — Aggio.

Una Banca che dopo essersi fatta cessionaria di un certo numero di azioni industriali, ne apre pubblica sottoscrizione, emettendole ad un prezzo superiore a quello per il quale le assunse, deve ritenersi la sola responsabile verso i sottoscrittori, che solamente con essa ebbero a contrattare.

I *manifesti* che si pubblicano da una Banca per le sottoscrizioni di azioni, devono considerarsi come la base del contratto, interceduto fra essa Banca emittente ed i sottoscrittori.

Il compratore che ha fatto acquisto di un valore certo e determinato e con determinate condizioni, quante volte non gli venga consegnato un tale valore ha sempre diritto al rimborso della differenza per la mancata cosa venduta.

Così, nella specie, se si apre una pubblica sottoscrizione ad azioni industriali del rispettivo valore nominale di lire 500, ed in seguito al regio decreto di approvazione dello statuto sociale ne riduce il valore a sole lire 400, i sottoscrittori hanno diritto al rimborso della differenza del prezzo.

Commercialmente parlando, per *aggio* s'intende un aumento di corrisposta ragguagliata proporzionalmente al capitale.

(Tribunale di commercio di Roma, 28 agosto, 1874. — *Giornale dei tribunali*, anno 1874, pag. 1226).

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

APPALTI

CITTA in cui HA LUOGO L'APPALTO	Giorno	INDICAZIONE DEL LAVORO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile per ribasso del 20.mo e per i fatali
S. Nicola Manfredi (Benevento) (Municipio)	10 gen.	Costruzione di una strada comunale.	» 80,246 75	» 2,500	—
Selargius (Sardegna) (Municipio)	10 gen.	Appalti delle opere e provviste per l'apertura e costruzione di un canale per l'infeamento del torrente Selargius.	» 56,000 00	» 5,000 c. p. » 10,000 c. d.	fatali 26 gennaio
Nicorvo (Municipio)	10 gen.	Appalto per sistemazione di due strade comunali.	» 10,779 02	» 750	—
Siracusa (Prefettura)	11 gen.	Costruzione della strada obbligatoria da Buccheri a Giarratana.	» 49,525 40	» 2,000 c. p. » 6,000 c. d.	fatali 26 gennaio
Siracusa (Prefettura)	11 gen.	Costruzione della strada obbligatoria da Lentini e Carlentini a Sortino.	» 222,483 52	» 8,000 c. p. » 24,000 c. d.	fatali 26 genn.
Luserna S. Giovanni (Municipio)	11 gen.	Costruzione di una casa comunale.	» 55,000 00	» 6,000	—
Chiavari (Sottoprefettura)	11 gen.	Appalto delle opere e provviste occorrenti all'apertura e sistemazione del 2° tronco di strada consortile obbligatoria compreso fra il Ponte detto Testa dei Piani e la Madonna del Corata.	» 26,000 00	» 2,000 c. p. » 6,000 c. d.	fatali 26 gennaio
Massa (Municipio)	12 gen.	Costruzione della strada obbligatoria di Mirt. to.	» 23,482 35	» 1,000 c. p. » 2,210 00 c. d.	fatali 27 genn.
Massa e Carrara (Prefettura)	12 gen.	Appalto delle opere occorrenti alla manutenzione novennale del tronco della strada nazionale N. 23 Spezia Reggio, compresa fra il Pontone di Camparola e il confine Fivizzanese.	» 41,981 00	» 1,000	fatali 15 giorni
Ortignano (Prov. di Arezzo) (Municipio)	12 gen.	Costruzione del tratto di strada obbligatoria di Ortignano compreso fra i picchetti 126 a 176	» 12,405 42	» 100 c. p. » 1,000 c. d.	fatali 27 gennaio
Cosenza (Prefettura)	13 gen.	Costruzione della strada consortile obbligatoria di Grimaldi.	» 102,322 53	» 5,500	fatali 15 giorni
Bologna (Genio Militare)	14 gen.	Manutenzione dei fabbricati militari e delle opere di fortificazione in detta città a tutto il 1875.	» 46,312 00 prezzo ridott.	» 5,000	—
Porto Maurizio (Sottoprefettura)	14 gen.	Appalto di alcuni lavori di riparazione da eseguirsi nel porto di S. Remo per il triennio 1875-76-77.	» 16,544 25	» 1,130 c. p. » 2,700 c. d.	—
Alcamo (Municipio)	15 gen.	Costruzione d-1 Basolato nella traversa interna della città.	» 60,600 00	» 4,000	—
Genova (Prefettura) (rib. del 20°)	16 gen.	Costruzione della strada obbligatoria di Sori detta del Torrente.	» 31,702 06 prezzo ridott.	—	—
Serramanna (Municipio)	17 gen.	Appalto del selciamento delle vie interne dell'abitato, ed altri lavori.	» 66,700 00	» 5,000	fatali 1 febbraio
Borgotaro (Municipio)	18 gen.	Costruzione della strada obbligatoria da Borgotaro ad Albereto, lunga M. 6160.	» 77,514 47	» 1,007 c. p. » 2,214 c. d.	fatali 2 febbraio
Milano (Prefettura)	18 gen.	Ricostruzione della chiavica di Lerdara nel Colatore Trecco.	» 15,820 00	» 500 c. p. » 1,600 c. d.	fatali 2 febbraio
Roma (Min. Lav. Pub.) Ancona (Prefettura)	20 gen.	Appalto novennale della manutenzione della strada nazionale N. 28 da Firenze ad Ancona per il tratto scorrente nella provincia di Macerata.	» 24,815 00 all'anno	» 5,000	fatali 15 giorni

Atti concernenti i Fallimenti

Francesco Giovanni Pelanda, Milano. Cesare Cattaneo e Carlo Chiodi sono stati nominati sindaci provvisori di questo fallimento. Il 6 febbraio avrà luogo la verifica dei crediti.

Giovan Battista Berra, Torino. È stato dichiarato il suo fallimento, e ne è stato nominato sindaco provvisorio Alessandro Martini.

Giuseppe Sibila, Cuneo. Il 26 corrente avrà luogo una nuova adunanza dei creditori.

Agostino Masanti, Mondovì. L'11 corrente adunanza dei creditori per deliberare sulla formazione del concordato.

Ditta Rosa Ronzano e Comp., Alessandria. Il 28 corrente si aduneranno i creditori ed il sindaco presenterà il rendimento di conti.

Francesco Paoletti, Firenze. Il 12 corrente i creditori si aduneranno per deliberare intorno ad un progetto di concordato.

Banca generale di sicurezza, Milano. I creditori sono convocati per il 16 corrente affine di deliberare sull'autorizzazione da darsi ai sindaci di costituirsi parte civile nel processo penale che si sta istruendo contro i cessati amministratori di detta Banca.

Nicola Celestia, Alessandria. Il 10 corrente adunanza dei creditori per deliberare intorno ad una proposta di concordato.

Alessio Vettore e Comp., Torino. L'11 corrente i creditori si aduneranno per procedere alla nomina dei sindaci definitivi.

Giovanni Novara, Torino. I creditori sono invitati ad adunarsi il 21 corrente per deliberare intorno alla formazione del concordato.

Giovanni ed Eugenio Debernardi, Torino. Il 23 corrente verifica dei crediti.

Ditta Rachele Bigamonti e figlio, Milano. Il 29 corrente verifica dei crediti.

Antonio Postaluppi, Milano. Il 15 corrente fu dichiarato il suo fallimento.

Sonza Holstein e Comp. Milano. Giuseppe Sacchi e Luigi Picconi sono stati nominati sindaci.

Luigi Cribioli, Milano. Fu stabilita la cessazione dei pagamenti al 20 settembre 1873.

Giuseppe Giustetti, Torino. È stato dichiarato il suo fallimento.

Secondo Canevaro, Firenze. Il 22 febbraio verifica dei crediti.

Società anonime

Forni Hoffman, Mantova. Sono diffidati i possessori dei boni che si trovano ancora in circolazione a presentarli non più tardi del 1° corrente.

Società in nome collettivo

Luigi Omarini e Salvo Magistris, Milano. Il 24 dello scorso dicembre costituironsi in società per l'esercizio del commercio di articoli di tintoria e di commissioni e rappresentanze.

Lazzaro ed Alessandro Norsa, Mantova. Avendo alcuni eredi rinunciato di far parte della ditta Aron Pace Norsa, questa rimane tutta di proprietà dei cessionari Lazzaro ed Alessandro Norsa.

ESTRAZIONI

Prestito Piemontese del 1850. — 49^a Estrazione
30 novembre 1874:

L. 33,330, n. 10635.

L. 10,000, n. 3139.

L. 6,070, n. 15446.

L. 5,260, n. 6628.

L. 000, n. 7685.

Numeri delle 294 obbligazioni estratte senza premio, e rimborsabili in lire 1000:

50	135	139	227	230	231	351	439
452	508	511	686	782	801	832	860
898	914	988	1070	1307	1490	1491	1495
1544	1637	1709	1764	1812	1945	1966	1986
2113	2156	2158	2284	2294	2429	1518	2542
2737	2774	2888	2900	2930	3038	3120	3179
3585	3626	3694	3783	3829	3906	3917	3923
3947	4009	4054	4096	4118	4145	4234	4333
4335	4371	4420	5450	4559	4635	4727	4751
4802	4968	4997	5045	5069	5104	5119	5140
5197	5277	5294	5470	5518	5585	5601	5806
5841	5956	6042	6120	6179	6282	6289	6405
6560	6591	6627	6631	6654	6716	6730	6918
6944	7011	7058	7341	7405	7447	7456	7512
7581	7612	7763	7789	7818	7853	7875	7889
7954	8080	841	8147	8166	8213	8247	8129
8431	8185	8324	8541	8548	8626	8633	8698
8789	8794	8851	8882	8914	8961	8986	9015
9116	9136	9139	9199	9311	9380	9163	9626
9632	9636	9681	9765	9776	9838	9818	9858
10005	10035	10053	10091	10355	10377	10171	10476
10540	10651	10894	10989	10993	11012	11028	11075
11105	11106	11152	11196	11253	11317	11410	11426
11431	11477	11573	11597	11724	11833	11867	12004
12008	12057	12111	12263	12302	12342	12408	12475
12578	12596	12726	12729	12850	12868	12880	12890
12998	13211	13231	13270	13281	13407	13454	13468
13526	13531	13729	13807	13826	13978	13986	14071
14077	14079	14191	14244	14338	14391	14507	14678
14709	14745	14758	14794	14799	14831	14893	14930
14999	15056	15121	15121	15141	15233	15478	15660
15760	15754	15857	15910	15934	15951	15969	16023
16167	16184	16200	16209	16230	16443	16565	16575
16663	16701	16721	16831	16846	16944	17064	17084
17174	17256	17276	17309	17326	17355	17386	17488
17491	17567	17529	17606	17639	17645	17670	17714
17760	17848	17853	17885	17924	17986	17994.	

Le suddette obbligazioni cesseranno di fruttare a tutto gennaio 1875, ed il rimborso dei capitali, in un coi premi assegnati alle cinque prime estratte, avrà luogo a cominciare dal 1 febbraio prossimo, contro restituzione delle obbligazioni e rredate delle cedole (vaglia) dei semestri posteriori a quello che scade il 31 gennaio 1875 aventi i numeri dal 50 al 73.

Prestito della Città di Urbino 1874. — (Obbligazioni di L. 500).

Nella prima estrazione seguita l'8 dicembre 1874, sortirono le seguenti quattro obbligazioni, rimborsabili in L. 500 cadauna, dal 1 corrente presso la Cassa Municipale.

N. 289 439 1195 1210.

Prestito della Città di Venezia 1869. — 24^a estrazione, 31 dicembre 1874.

Serie estratte:

2475 3651 4261 4409 5875 6278 6444 6615 7143
9090 10238 10964 11116 13444 13740 13744 13924 11551
14730 15131.

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
2475	10	100	10238	15	50
	11	100	10964	12	50
	21	50	10964	21	50
3654	6	100	11116	20	50
4261	5	50	13444	9	50
	14	50	13740	4	100
4409	11	50		13	50
	20	100	13744	23	500
5875	11	50		24	50
	19	50	13924	10	2000
6278	6	50		17	50
	10	100		18	50
	19	50	11551	22	50
6444	1	100	14730	9	50
	2	50		10	50
	19	1000000		14	50
6615	3	100		24	50
	6	50	15131	6	50
	24	50		18	100
9090	12	100		23	500

Le obbligazioni appartenenti alle serie estratte saranno rimborsate in L. 30.

Pagamenti dal 1^o maggio p. v. in avanti, a Venezia presso la Cassa Municipale; a Milano presso la Ditta Fratelli Weill-Schott.

Prestito a Premii della Città di Milano. — Creazione 1861 (2 gennaio 1875).

Serie estratte.

7936 38 6074 7996 637 6941 257 2742
2518 6237 4940 5522 3575 1481 3175.

Obbligazioni premiate

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
6074	3	80,000	5522	48	60
38	25	3,000	6074	14	60
4940	36	1,000	5996	5	60
7936	8	1,000	4940	40	60
6174	27	400	38	22	60
257	40	400	7936	36	60
5522	47	400	7936	26	60
257	7	200	3575	33	60
637	43	200	1375	3	60
7996	13	200	3175	32	60
2742	14	200	2742	25	60
38	50	200	6237	43	60
2518	6	200	2742	38	60
7936	1	100	7936	16	60
257	38	100	7996	27	60
2518	9	100	1481	24	60
3175	23	100	1481	21	60
3575	47	100	7936	31	60
6941	28	100	6074	34	60
7936	17	100	3175	10	60
1481	3	100	2518	43	60
5522	10	100	38	31	60
6074	4	100	6949	21	60
7996	37	60	637	27	60
2742	33	60	1481	38	60
4940	33	60	635	5	60
7936	45	60	1481	4	60

6941	32	60	6237	30	60
2518	40	60	3775	20	60
2742	8	60	7936	24	60
2742	48	60	6941	5	60
5522	43	60	2742	38	60
257	27	60	257	5	60
2742	31	60	7996	20	60
38	35	60	257	20	60
38	5	60	6941	47	60
6237	17	60	5522	29	60
6941	9	60.			

Tutte le obbligazioni portanti una delle serie sopra estratte, abbenchè non indicate nel suddetto elenco dei premi hanno diritto al rimborso in lire 46 cadauna. Il giorno 1 aprile avrà luogo la cinquantesimaquarta estrazione.

Prestito della Città di Milano 1866. — Elenco delle serie precedentemente estratte a quella del 16 dicembre 1874, alle quali appartengono obbligazioni tuttora in circolazione:

Serie	56	75	79	86	159	161	165	228	340
366	454	470	496	497	531	562	591	619	
647	649	683	717	733	789	796	914	1005	
1030	1049	1072	1154	1245	1277	1285	1311	1672	
1706	1723	1743	1819	1889	1895	2131	2517	2530	
2632	2698	2741	2805	2890	2929	3012	3123	3036	
3080	3171	3863	3889	3938	5060	4019	4034	4163	
4191	4296	4301	4371	4611	4669	4676	4916	4940	
5036	5125	5135	5184	5236	5251	5253	5257	5267	
5288	5300	5531	5812	5835	5878	5922	5958	5971	
5993	6067	6071	6073	6312	6315	6149	6511	6604	
6791	6984	6999	7091	7035	7110	7136	7160	7208	
7322	7447								

Ricavo di Mendicità della città e circondario di Genova. — Nella seduta del 23 dicembre u. s. vennero estratte le sotto indicate cedole del debito, e quindi rimborsabili, contratto dal Pio Stabilimento, con R. de creto 14 maggio 1856.

N. 35 57 72 83 86 113 127 157

BILANCIO DELLA BANCA DI FRANCIA

	24 Dic. 1874	31 Dic. 1874
ATTIVO		
Numerario in cassa	1,330,962,774	1,325,690,631
(Effetti di commerc.	719,374,263	840,014,768
Portafoglio { Buoni del tesoro ..	827,062,500	827,062,500
Anticipazioni	161,701,100	167,534,600
Rendite diverse	180,331,364	180,331,364
Immobili e mobiliari	6,871,346	6,873,927
Spese d'amministrazione	5,185,090	12,960
Impiego della riserva	21,361,210	21,361,210
Conti diversi	8,516,465	9,617,115
	3,266,369,111	3,381,502,075
PASSIVO		
Capitale	182,500,000	182,500,000
Benefizi in aggiunta del capitale	8,002,300	8,002,300
Riserve	50,469,960	50,469,960
Riserve speciali	6,026,300	6,552,400
Biglietti di banca	2,549,374,431	2,655,491,396
Conti correnti col tesoro	162,140,759	175,361,331
Conti correnti particolari	260,803,602	259,385,918
Dividendo da pagare	1,513,238	25,011,069
Sconto e risconto	26,380,532	4,813,616
Conti diversi	18,557,969	13,901,025
	3,216,369,111	3,381,502,075

BILANCIO

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 30 dicembre 1874

DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE			
Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi ...	35,783,575	Debito del Governo ...	11,015,100
		Fondi pubbl. immobiliz.	3,984,900
		Oro coniato e in verghe	20,783,575
TOTALE...	35,783,575	TOTALE...	35,783,575

DIPARTIMENTO DELLA BANCA			
Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponi-	
Riserva e saldo del con-		bili	12,900,078
to profitti e perdite	3,092,932	Portafogli ed anticipa-	
Conto col tesoro	7,806,967	zioni su titoli	21,155,922
Conti particolari	18,692,244	Biglietti (riserva)	9,642,045
Biglietti a 7 giorni ...	265,070	Oro e argento coniato	709,218
TOTALE...	44,407,263	TOTALE...	44,407,263

SITUAZIONE

DELLA

BANCA TOSCANA DI CREDITO

PER LE INDUSTRIE E IL COMMERCIO D'ITALIA

ATTIVO	A TUTTO IL 30 NOVEMBRE	A TUTTO IL 31 DICEMBRE
	Lire	Lire
Azionisti per saldo Azioni ...	5,000,000 —	5,000,000 —
Cassa:	3,505,694 38	3,929,458 47
Biglietti Banche		
Buoni di Cassa	3,505,694 33	3,929,458 47
Numerario diverso		
Riserva metallica	5,000,000 —	5,000,000 —
Portafoglio:	8,706,718 20	7,595,635 90
Firenze		
Buoni del Tesoro		
Italia	8,596,717 20	7,595,635 90
Esteri		
Imprestiti sopra pegno	451,270 —	318,100 —
Valori diversi	2,432,916 98	2,431,982 18
Camb. in soffer., conto vecchio	16,347 16	18,049 85
Id. id. conto nuovo	8,933 92	10,319 54
Beni stabili	107,335 21	107,913 02
Conti correnti all'estero	773,308 22	875,770 60
Conti correnti con garanzia ..	5,936,947 50	5,871,208 35
Banca Nazionale nel Regno, conto infruttifero	263,345 60	873,987 65
Spesa per la costituzione della riserva in oro	456,800 —	456,800 —
Interessi e risconti	61,966 83	69,371 83
Tesoreria	264,116 39	317,354 39
Spese generali:		
di esercizio	263,176 39	317,354 39
di prima montatura		
TOTALE...	32,484,830 39	32,608,937 78
PASSIVO		
Capitale	10,000,000 —	10,000,000 —
Buoni di Cassa in circolazione	14,997,390 —	14,997,390 —
Fondo di riserva	435,000 —	135,000 —
Depositi fruttiferi	4,295,255 53	1,270,502 83
Depositi infruttiferi	19,289 91	46,060 10
Conti correnti all'estero		
Azionisti per divid. non riscossi		6,300 —
Azionisti per acconto sul divi-	300 —	
dendo 1872		
Azionisti per saldo sul divi-	733 —	
dendo 1872		
Azionisti per acconto sul divi-	2,130 —	
dendo 1873		
Azionisti per saldo del divi-	4,295 00	
dendo 1873		
Residuo utili degli anni preced.	187,310 13	187,310 13
Residuo utili dell'esercizio 1873	872,134 82	
Ricapiti da pagare	695 00	
Levazioni (art. 9 dello Statut.)		
Banca Naz. nel Regno d'It. conto suoi biglietti a forma del de-	5,000,000 —	5,000,000 —
creto 17 maggio 1866		
Utili dell'esercizio in corso:		
Bisconto al 31 dicembre 1873		
Sconti in massa	872,133 82	965,654 72
Sconto estero		
Interessi e provvisori		
TOTALE...	32,484,830 39	22,608,937 78

SITUAZIONE

DELLA

BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

ATTIVO	A TUTTO IL 12 DICEMBRE	A TUTTO IL 19 DICEMBRE
	Lire	Lire
Numerario in cassa nelle Sedi e Succursali	90,572,177 63	90,545,157 14
Eserciz. delle Zecche dello Stato	41,255,435 74	41,735,770 10
Stabilimen. di circolaz. per fondi sommis (R. D. 1 ^a mag. 1866).	15,591,750 —	15,591,750 —
Portafoglio	278,170,697 16	265,787,547 51
Anticipaz. nelle Sedi e Succurs.	32,473,430 53	32,471,729 54
Tes. dello Stat. (legge 27 feb. 1856)	79,848 81	79,848 81
Id. Anticipazione di 40 milioni.	30,000,000 —	30,000,000 —
Conversione del prestat. Nazio-	79,585,984 40	79,585,986 40
nale conto in contanti		
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva	20,000,007 40	20,000,007 40
Immobili	7,655,270 22	7,637,510 92
Effetti all'incasso in conto corr.	951,348 40	593,479 35
Azionisti, saldo azioni	50,000,000 —	50,000,000 —
Debitori diversi	13,884,114 06	13,938,796 16
Spese diverse	4,196,216 03	4,215,200 35
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova...	344,444 40	344,444 40
Depositi volontari liberi	358,124,910 21	355,637,292 21
Id. obbligazioni e per cauzioni	17,949,021 63	18,038,635 75
Obbligaz. alla Banca Naz. Tosc.	20,578,925 —	20,472,590 —
Asse Ecclesiastico (presso l'Amministr. del Debito Pubbl.)	1,087,830 —	1,070,585 —
Conversione (Conto contanti.)	186,312,775 —	185,853,775 —
Prest. Naz. (In tit. pres. il Deb. P. Id. in cassa	—	—
TOTALE...	1,248,814,189 26	1,233,659,076 04
PASSIVO		
Capitale	200,000,000 —	200,000,000 —
Biglietti in circolaz. per conto proprio della Banca	331,370,373 69	322,298,964 60
Id. delle Finanze dello Stato.	—	—
Id. somministrati agli stabili-	15,591,750 —	15,591,750 —
menti di circolazione	—	—
Fondo di riserva	20,000,000 —	20,000,000 —
Tes. dello Stat. conto cor.	4,631,414 31	2,785,137 89
Conti corren. (disponibile) nelle Sedi e Succursali	2,624,651 81	3,051,270 03
Id. (non disponibile) nelle Sedi e Succursali	25,002,923 10	22,007,107 23
Biglietti all'ordine a pagarsi (articolo 21 degli Statuti) ..	37,583,837 89	36,993,013 46
Mandati e lett. di cred. a pagarsi	7,442,180 60	7,915,740 33
Dividendi a pagarsi	213,900 —	2,198,933 88
Pubblica alienazione delle Ob-	601,461 40	205,473 —
bligazioni Asse Ecclesiastico.	2,001,311 87	1,437,069 12
Creditori diversi	10,586,257 83	11,676,929 15
Bisconto del semestre prece-		
dente e saldo profitti	1,283,521 35	1,283,521 35
Benefizi del semestre in corso.	4,921,048 66	5,132,315 04
Depositi di oggi e val. diversi	376,073,931 08	373,675,897 96
Ministero delle Finanze, C. ob-		
bligaz. Asse Ecclesiastico da alienare.	207,979,530 —	207,405,950 —
Utile netto del 1 ^o Semestre 1874.	—	—
TOTALE...	1,248,814,189 26	1,233,659,076 04

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA